Anno XXV n. 9
Settembre 2020

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

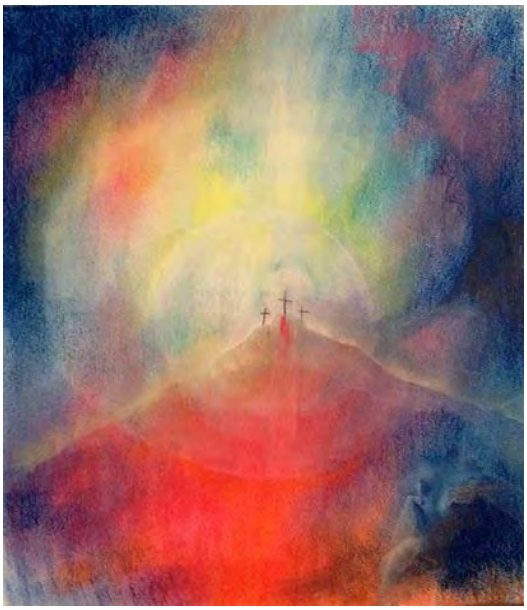
Variazioni

«La forza che si sviluppa nell'egoismo non deve essere ignorata né avversata: trasferita nel sovrasensibile, perde il carattere distruttivo, che unicamente dipende dal suo esclusivo fondarsi sui valori dei sensi: diviene allora la virtú centrale dell'evoluzione dell'uomo».

Massimo Scaligero, *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 139

La magia del rovesciamento del male nel bene, opera manichea per eccellenza, appare nella metamorfosi sovrasensibile della forza dell'egoismo nell'Impulso del Christo, che si incarna per i viventi sulla Terra a partire dall'Evento del Golgotha.



Iris Sullivan «Golgotha»

Il Mistero si infittisce, anzi si radica attraverso i rivoli del Sangue versato e si effonde nell'atmosfera spirituale della Terra stessa.

Reimpariamo cosí a camminare sul suolo terrestre e a rimembrare, con la forza della memoria, il valore costruttivo della virtú centrale da riedificare in noi stessi.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 139 2
Socialità
L.I. Elliot Della virtú e della bontà del pianto 3
Poesia
F. Di Lieto Estuario 7
Ascesi
M. Scaligero Figlio dell'Infinito 8
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Considerazioni
A. Lombroni I Fantasmi, spettri e altri e(o)rrori 12
Spiritualità
I. Stadera Il cristianesimo quale fatto mistico 20
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito . . . 22
Biologia
A.A. Fierro Il fiume del denaro nel corpo umano 28
Esoterismo
Redazione Notazioni al libro dei Dieci Fogli 32
Martinismo
W. Groddeck Saint-Martin e l'antica saggezza dei Misteri 36
Inviato speciale
A. di Furia Un rissa-party… virale 38
Spiritualità
R. Steiner Le feste cristiane e la respirazione della Terra 43
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Il Propugnacolo Aureo 51
Costume
Il cronista La Civiltà d'Amore 57
Redazione
La posta dei lettori 58
Siti e miti
E. Tolliani Le sirene di Punta Campanella 60

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura Redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di Redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e Redazione: Roma
Tel.: 333 6736418
Mese di **Settembre 2020**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com
info@larchetipo.com
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«San Michele Arcangelo» Miniatura medievale**

DELLA VIRTÚ E DELLA BONTÀ DEL PIANTO

Socialità

India, anni Sessanta e Settanta: schiere di giovani hippy, "Figli dei Fiori" – con lo slogan "mettete i fiori nei vostri cannoni" – lasciavano l'Europa e iniziavano a fumare betel, a bruciare agarbatti, a profumarsi di penetrante patchouli, indossare lunghe collane di rudraksha mala, recitare puja e leggere la Bhagavadgītā. Facevano autostop a rischi estremi in Turchia e Iran. Alle strette, vendevano i loro passaporti, e non solo. Ma valeva la pena: si scopriva, arrivando, un Paese affrancato, ormai del tutto indipendente dal dominio britannico già dal 1948: la meta dei loro itinerari all'inizio non era ciò che illustravano le cartoline turistiche con il Taj Mahal e gli incantatori di serpenti a Bombay e Calcutta. La maggioranza si procurava i soldi per scendere a Sud per poter oziare per mesi sulle sabbie dorate di Goa, sotto i palmeti e le memorie dei Portoghesi, che avevano doppiato il continente africano e con una batteria di quattro cannoni avevano conquistato il sultanato di Cochin nel Kerala. Favoloso, e tutto sommato a zero costi. La maggioranza dei giovani globetrotter non andava per l'esotico ma per l'estatico: meditazione trascendentale, yoga, medicina ayurvedica. Insomma, dall'India di Kipling, disordinata e troppo umana, a quella di Rabindranath Tagore e Krishnamurti, poetica da Nobel e pseudosantità filosofica, fino all'ashram di Aurobindo a Pondicherry. Gli intellettuali europei stemperavano le loro speculazioni universitarie con la saggezza liquida della mente cellulare di Mère, o tuffandosi nel mare ignoto della teosofia della Blavatski.

I Figli dei Fiori

Comunità hippy a Goa

Iniziavano le migrazioni turistiche grazie all'impiego dei grandi jet intercontinentali: Roma-Bombay in 6 ore. E poi da lí un intero continente da esplorare, con le sue meraviglie. Si degnavano di muoversi dall'Europa paludati accademici, letterati e artisti di grido. Al loro seguito si formavano schiere di appassionati dell'India, veri e propri clan aventi come collant emotivo la musica sognante e insinuante del sitar di Ravi Shankar (www.youtube.com/watch?v=n91Vhdrrkss)

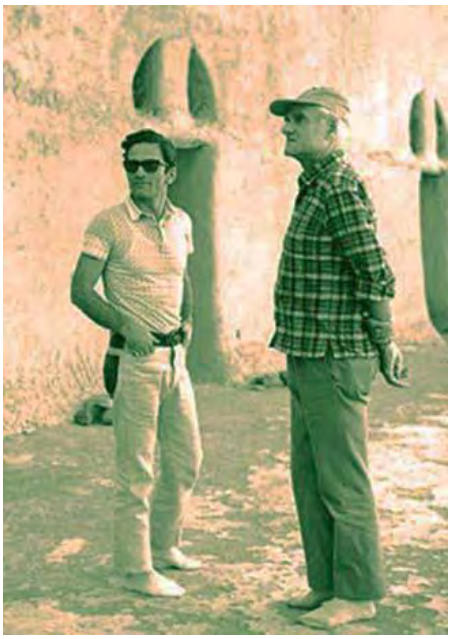
A.A. Raiba «Scena di villaggio»

o le rappresentazioni iconiche del pittore naïf Abdul Aziz Raiba.

Si mossero i Beatles, che si unirono ai seguaci del Maharishi, i meditatori che accorrevano a Rishikesh da ogni parte del mondo per donare ogni giorno un fiore al loro guru, oltre che per omaggiare il quartetto già allora entrato nella gloria della musica universale.

I Beatles a Rishikesh con Maharishi Mahesh Yogi

L'India era un autentico repertorio di esperienze visive ed emotive. Il celebre scrittore Moravia vi si recò insieme a Pier Paolo Pasolini. Il primo scriveva per il «Corriere della Sera», il secondo per «Il Giorno». Da quel viaggio nacquero in seguito due libri molto diversi per immagini e per sostanza: quello di Moravia ha per titolo *Un'idea dell'India*, quello di Pasolini *L'odore dell'India*.



Pasolini e Moravia in India

Pier Paolo Pasolini restò turbato della grande miseria che vedeva ovunque. Confidò, in un'intervista: «Questa enorme folla vestita praticamente di asciugamani, spirava un senso di miseria, di indigenza indicibile, pareva che tutti fossero appena scampati a un terremoto, e, felici per esserne sopravvissuti, si accontentassero dei pochi stracci».

Moravia, in visita ai rilievi tantrici di Khajuraho, rimase folgorato dall'erotismo eterizzante delle figure scolpite, un vero poema di bellezza e armonia di forma e contenuto, capaci di sublimare in ascesi il rapporto carnale. Cosí ne scrive: «Guardiamo un po' davvicino uno di questi templi. Su una base o tribuna di non grande altezza, il tempio si leva con pareti massicce brulicanti di sculture disposte in processioni sovrapposte. …Le figure, grandi metà del vero e scolpite ad altorilievo, si dedicano al compimento dell'atto sessuale in cui l'allusione erotica diventa azione, con una sensualità celebrativa ignota alle stesse figurazioni scultoree occidentali. Lo scultore, o gli scultori, hanno serbato un ritmo, un ordine, una cadenza rituale e celebrativa dei templi greci e delle colonne trionfali romane con variazioni dell'atto sessuale in segno armonico e trasfigurativo: la rappresentazione del momento piú intimo, piú segreto, piú misterioso del rapporto amoroso nella sua intrinseca valenza creativa cosmica».

A questo momento si riferiscono, è vero, molte opere d'arte anche in Europa, ma si tratta quasi sempre di allusioni, di metafore, perché in Occidente la rappresentazione realistica dell'atto sessuale è stata

generalmente ritenuta indescrivibile, mentre gli indiani sono riusciti a farne un oggetto di ritualità mistica, adombrando il divino, ineffabile desiderio che, secondo la religione indú, è al principio delle cose: essenza animante della Genesi.

In India si recarono in quegli anni anche i cineasti, alla scoperta di un particolare tipo di cultura riguardante il sociale. Madre Teresa di Calcutta aveva iniziato la sua opera di recupero degli esclusi, e l'esempio della coraggiosa suora albanese cominciò ad essere imitato ovunque, in India e nel mondo. Non sempre però la religione e il pauperismo erano le molle dell'operato di Anjeze Gonxhe Bojaxhiu, per tutti Madre Teresa, che scorgeva il Cristo nei corpi dei miserabili, spesso moribondi, che lei raccoglieva nelle strade portandoli nella "Casa degli Ultimi", per consentire loro di morire dignitosamente. Madre Teresa giocava a rimpiattino con Gesú, cosí dicevano le sue consorelle, e chi si trovava ad essere presente al fenomeno riusciva a scorgere, sull'esempio di quella suora tutta nodi e solerzia, il volto e il corpo del Crocefisso sotto i cenci e la carne logora del misero.

A un certo punto giunse in India anche Roberto Rossellini, reduce dai trionfi dei suoi film neorealistici italiani, alcuni dei quali interpretati dalla grande diva Ingrid Bergman, che aveva sposato. Tra questi spiccava "Viaggio in Italia", il cui finale si risolveva nel miracolo di un pianto liberatorio.

Il regista doveva girare un documentario sul Bengala. La regione era celebre per i suoi fenomeni sociali e politici, e anche per la prossimità alle zone sensibili dello scacchiere internazionale, di cui la Cina e la Russia facevano, e fanno tuttora, la parte del leone. E parlando di leoni, il pensiero va alla tigre, che è l'animale simbolo del Bengala, e in quell'epoca se ne catturavano di frodo esemplari che, drogati con potenti sonniferi, venivano caricati clandestinamente sugli aeri cargo, destinati, dopo un volo di dieci ore, in Olanda o in Germania. Il bracconaggio dei grossi felini andava ad animare serragli privati o spettacoli circensi che riscuotevano sicuro successo.

Naturalmente Rossellini non era minimamente avvertito del losco traffico di animali proibiti. Era circondato invece da ben altra fauna, quella femminile, tra cui spiccava la bella Sonali, moglie di Hari Dasgupta, un documentarista ex assistente di Jean Renoir. Fu per il regista un colpo di fulmine, e la loro relazione, considerata scandalosa, finí sulle prime pagine di tutti i giornali internazionali. Questo creò a Rossellini non pochi problemi nella conduzione del lavoro, e si risolse in un logorío nervoso che incise pesantemente sulla riuscita finale del documentario commissionato dagli organismi ufficiali, che ne pagavano le spese e ne curavano la diffusione. Fu cosí che in un momento di particolare tensione qualcuno della troupe locale gli parlò di un guru, che in una capanna di frasche della foresta non distante dal set risolveva rovelli animici e mentali di grossa portata. Lui decise di andarci, per cercare sollievo a quel tormento insostenibile che lo stava minando. Il santone lo fece accomodare su una stuoia di paglia, gli prese le mani, lo fissò per un lungo attimo negli occhi ed ecco che un effluvio di lacrime inondò il volto del regista, inarrestabile, cocente, purificatore. Nasceva cosí una topica subito riportata delle cronache dell'epoca: il grande uomo di cultura cinematografica europea si era liberato dai demoni dell'angoscia grazie al magismo del rishi boschivo. Al centro della pratica di rimozione, il pianto a fiumi. La conclusione di quel pianto risolutorio fu la decisione di vivere quell'amore con la bella Sonali e divorziare da Ingrid.

Gli dèi sono particolarmente sensibili al potere del pianto della creatura. Tale atteggiamento di *captatio benevolentiae* attraverso l'esibizione dei patimenti esistenziali era la cosa che piú colpiva i primi visitatori dell'India degli anni Sessanta: vistose mutilazioni, difetti anatomici e rare malformazioni venivano esibite con una mancanza di pudore che colpiva il visitatore: esibizioni che, si apprendeva poi,

rivelavano l'esistenza di veri e propri clan organizzati di mendicità e mostruosità, del resto comuni ad altri ambienti e popoli nella storia tormentata della civiltà umana di ogni latitudine e contesto antropologico. Il piagnisteo rende, e chi viene sollecitato a intervenire non può sottrarsi a un giudizio negativo nel caso si ritraesse senza contrapporvi rimedio.

Una umanità piagnona si appresta a celebrare il secondo lockdown per una pandemia di corona virus quanto mai "chiacchierata": vera o finta, artefatta, comunque presente nel quotidiano del pianeta. E se la presenza del virus non è stata avvertita per motivi di ubicazione geografica, ecco mobilitarsi persino, come è accaduto nelle Filippine, flottiglie di sampan e zatteroni a frastornare gli ignari abitanti degli atolli piú sperduti dell'arcipelago, portando l'infausta avvertenza che il morbo non risparmierà neppure quei lembi di paradiso da sempre lontani da influssi nefasti di qualunque tabe biogenetica.

Questo il messaggio: non ci si può sottrarre impunemente da una comunanza epidemica che muove capitali. Ed ecco arrivare le nuove restrizioni, preannunciate già nel corso delle prime restrizioni, e con la consapevolezza che il moto pandemico non è piú saltuario, occasionale, ma vige ormai in forma endemica e si sviluppa, vive e contamina con gli umori del mercato azionario e non secondo l'iter canonico.

E allo stesso modo che in India l'accattonaggio si serviva, e tuttora si serve, di plateali esibizioni delle menomazioni, ecco improntare metodi di sollecitazione pietistica per indurre la pubblica opinione a valutare drammaticamente il corso di un morbo che è come un'influenza di stagione.

La Divinità non esige una umanità in gramaglie, poiché si è annunciata come Via, Verità e Vita. Sta a noi imboccare la via giusta, dire in ogni frangente la verità, rivolgerci al Creatore con la dignità e la consapevolezza di essere suoi figli.

Ma la tentazione di essere unici persino nel fallimento è sempre in agguato, e viene usata dalle forze del male proprio per confezionare la nostra (falsa) consapevolezza di aver esagerato col ridurre il pianeta a una discarica di ogni rifiuto: dal materico al genetico, dall'animale all'umano. Viene alimentato ad arte un senso di colpa cosmico: tutto quello che di male è capitato è senza dubbio colpa nostra. In seguito a tale senso di colpa regresso, si afferma uno slancio espiatorio che non aggiusta il male né supera l'errore. Nascono per risulta etica i movimenti amicali in cui l'espiazione consiste nel farsi male. La pandemia potrebbe costituire un sistema equo per appianare residui di un pubblico malessere. Nascono movimenti messianici, millenaristi, chiliasti. Profeti di vario calibro e acqua di coltura prospettano catastrofi e consigliano piani di sopravvivenza con ceri benedetti, scorte d'acqua e olio vergine d'oliva spremuto a mano.

Insomma, farebbe piacere a molti essere l'ultimo dei mohicani in un mondo in liquidazione fallimentare. Essere i giustizieri della notte eterna. Secondo coloro che ritengono di avere un potere decisionale universale, compito delle masse è consumare, pagare le bollette, portare i figli a scuola, e magari nel weekend mettersi in coda sull'A4 e riuscire a superare indenni il Passante di Mestre. Cosa chiedere di piú? Anche il Covid è un ben organizzato ingorgo stradale, e a quelli che lo supereranno si progetta di donare una T-shirt con su scritto "Ce l'ho fatta!".

Per gli antichi era segno di nobiltà d'animo piangere in pubblico, anche forzando toni e modi. Le tragedie che hanno portato la nostra civiltà a un disperato bisogno di espiazione, finanche attraverso una decimazione pandemica, hanno tutto il sapore di un suicidio di massa. Ma il tempo nuovo richiede uomini nuovi, che vogliono salvare il progetto delle creature destinate a trasumanare, divinizzandosi in un finale, cosmico pianto assolutorio.

Leonida I. Elliot

ESTUARIO

Poesia

Non mentivano gli alberi protesi
dalle tue rive alla corrente magra
per le futili piogge di montagna.
Dicevano: improvviso si aprirà
nel grembo della terra un vasto seno
dove il tuo corso sperderà l'aíre
e colmerà di cielo pozze immobili,
rese specchio dal soffio del grecale.
Ed ecco vero immenso il gran respiro
salso del mare aprire le sue vene
di acque trattenute, appena fresche
di schiume bianche diramanti in trine
salmastre quando il sole le percuote.
Un litorale, una promessa, un volo
di migratori, e il cimbalo del vento
risonante tra rami e pietre cave,
rare conchiglie, nàutilo vagante
entro cui, stupefatti, navighiamo.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

Figlio dell'Infinito

Pioggia di lampi dall'alta pace di Brahman: potenza di purità e di guarigione gaudiosa scende per la sommità del capo nel centro della liberazione: da flusso d'amore irresistibile, scendente dalla maestà dell'Uno sublime a universo! Balsamo sottile, medicina del mondo, fluido fulgureo, vibrazione trasformatrice di cose e di essere, fonte di fuoco rutilante piovente dal paradiso sul mio capo e su tutto il mio organismo. Superamento di tutto! Mi sono portato oltre il girone della passione, dell'attaccamento, dell'angoscia, della paura e della morte. Vittoria! Vittoria! Vittoria!

Gloria al figlio del sole e all'eroe divino, gloria ad Hero, a Osiride, a Rama, a Krisna, a Buddha, a Gesú, a Mitra, a Oro, a Michael, Gabriel e Raphael. Gloria a Quetzalcoatl, a Diòniso, a Orfeo, a Zagreus, a Ermete Trismegisto. Gloria agli eroi solari ed ai grandi asceti! Gloria ai maestri!

Hari, Om, Tat, Sat! Aum!

Ed ecco che il cuore si è acceso attorno alla scintilla divina e la potenza si è diffusa nel mondo. Luce alla base della fronte.

O Divina, Infinita, proietta nell'intima trama del mio corpo la tua luce, il tuo amore: dissolversi nella tua onda, sciogliersi di ogni nodo terrestre, dissipare l'oscurità, l'angoscia fisica, sgusciare dall'ombra del corpo: risvegliarsi, aprire gli occhi alla visione d'infinito. Sentire Te nella lotta, nel fiammeo vortice.

Vincere per Te, lottare, amare, essere un perfetto eroe, per Te. Discendi in me, o Potenza, fluisci sul mio capo dall'immensità della coscienza divina, penetra in me, nei miei nervi, nel mio sangue, nelle mie ossa: fluisci in me, emanazione sottile di amore, gioia, energia, liberazione!

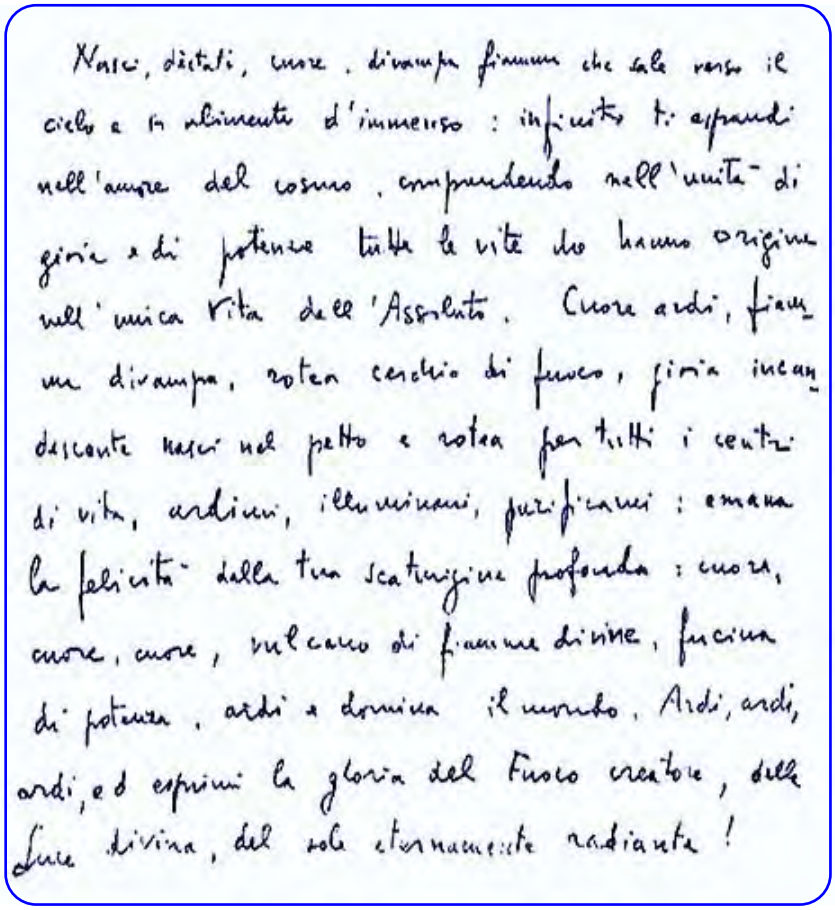
Scarica irresistibile di potenza, di calma, di luce, di gioia e di liberazione, flusso lento e sottile che penetri sin nell'intima tessitura del mio corpo, fluido intelligente che ricrei con arte magica e con sapienza d'amore il mio corpo nell'aerea comunione con l'anima e nello splendore centrale dello spirito; io risorgo libero, mi levo purificato, mi ridesto col cuore ardente, con l'anima rivolta alla luce della Çakti, splendente d'amore, strumento della Potenza Divina. Io sono figlio dell'Infinito: celeste è la mia origine. Io sono nato per la lotta gioiosa, per cantare la gloria del Divino, per servire il Divino che è in tutto, che è in me, che è Amore nel tutto, Amore in tutti. Il Divino mi anima e mi fa parlare: Esso è felicità.

Splendore degli universi, Unità gioiosa del Tutto, Çakti, onnipresenza invisibile e animante, gioia del cuore profondo, tepore della primavera che fa sbocciare i fiori, sottile essenza della vita, profumo nel respiro potente, energia fulgurea di Kundalini, soffio fresco che dài ritmo al cuore e soffondi la vita d'immenso, gioia traboccante da ogni lotta, da ogni amore, da ogni angoscia, da ogni moto, da ogni gesto, da ogni pensiero, da ogni forma, da ogni corpo, da ogni creatura, da ogni mondo, gioia potente del Tutto Uno, immensità racchiusa nell'infinitamente piccolo, anima del cosmo, principio di liberazione e d'immortalità: sii meco, fluisci in me, scorri per ogni mia molecola, anima la mia mente, purifica il mio pensiero, illumina e vivifica il mio cervello, libera il mio cuore; discendi in me, pervadi il mio capo, scendi nei miei centri di vita, libera tutto in me, divinizza tutto il mio essere.

Amore superno, amore dell'immenso, ridestami: fa' che io mi sollevi per sempre e tenda definitivamente verso il Divino: ànimami d'infinito, soffondimi di divinità, rendimi tutto spirito. Che il mio corpo sia tutto purità e amore: che il mio corpo sia tutto potenza, perché io possa combattere ed amare, vincere ed amare, per Te, o Divina. Sii in me, cosí che io esprima in ogni parte del mio essere la tua armonia. Prendi sede nell'intimo ricettacolo del cuore e cantami la tua felice canzone, il tuo inno di luce!

Cuore, svègliati come fiore di luce, espanditi alla soffusione d'infinito, palpitando in accordo col palpito di tutti i cuori, di tutti i mondi, di tutte le stelle. Dèstati nell'unità serena di ogni divina essenza: ti ascolto intento e tu affiori di tra le nebbie e le oscurità come diffusione di sole nello spazio senza tempo: nasci in me come fiamma rossa e calore profondo del Divino in me: ti sento come centro roteante e fuoco divampante della vita: da te si effonde da gioia illimitata e trabocca l'amore che è potenza creatrice: tu trasformi l'essenza segreta di tutto il mio essere, lo compenetri di fuoco. Brucia ed espanditi, diventa cuore del mondo, palpito universo, fuoco in cui si purificano tutti i sentimenti e tutti i pensieri.

Nasci, dèstati, cuore, divampa fiamma che sale verso il cielo e si alimenta d'immenso: infinito ti espandi nell'amore del cosmo, comprendendo nell'unità di gioia e di potenza tutte le vite che hanno origine nell'unica Vita dell'Assoluto. Cuore ardi, fiamma divampa, rotea cerchio di fuoco, gioia incandescente nasci nel petto e rotea per tutti i centri di vita, ardimi, illuminami, purificami: emana la felicità dalla tua scaturigine profonda: cuore, cuore, cuore, vulcano di fiamme divine, fucina di potenza, ardi e domina il mondo. Ardi, ardi, ardi, ed esprimi la gloria del Fuoco creatore, della Luce divina, del sole eternamente radiante!


Nasci, dèstati, cuore, divampa fiamma che sale verso il cielo e si alimenta d'immenso: infinito ti espandi nell'amore del cosmo, comprendendo nell'unità di gioia e di potenza tutte le vite che hanno origine nell'unica Vita dell'Assoluto. Cuore ardi, fiamma divampa, rotea cerchio di fuoco, gioia incandescente nasci nel petto e rotea per tutti i centri di vita, ardimi, illuminami, purificami: emana la felicità dalla tua scaturigine profonda: cuore, cuore, cuore, vulcano di fiamme divine, fucina di potenza, ardi e domina il mondo. Ardi, ardi, ardi, ed esprimi la gloria del Fuoco creatore, della Luce divina, del sole eternamente radiante!

O Potenza Divina, rendimi strumento cosciente del tuo grande giuoco: fa' che io sia trasformato sin nel profondo del mio essere, per compiere la tua azione: che io mi senta parte di Te, tua espressione, tua creazione. Trasformami secondo la tua essenza: rimuovi in me le origini profonde della vita, scalda la materia del mio corpo, ritmizza il mio respiro, illumina i centri di vita, scendi in me con il tuo flusso irresistibile. Fa' che io ti respiri. Fa' che il mio cuore ti respiri, schiudendosi ampio al tuo etere sottile. Fa' che nel mio cuore, sgombro di ogni triste affezione e di ogni torpida inerzia, arda la gioia cosmica della perenne adolescenza. Rendimi strumento della tua sconfinata lotta, trasformami, accompagnami in ogni azione, compi tu ogni mio gesto, pensa tu ogni mio pensiero, suscita tu ogni mio sentimento, muovi tu ogni mio passo. Trasmutami in sostanza di Te, Trasfondimi la tua luce, la tua conoscenza, la tua vastità, la tua gioia: ricrea il mio corpo e la mia anima, rendi fortissime le mie membra, perché esse possano contenere la tua energia rigenerante. Sciogli i ghiacci intorno al mio cuore, fuga ogni inconscio dolore, stabilisci in me sostanzialmente la tua calma possente: rendimi incrollabile, mineralizza il mio corpo, temprandolo con il tuo fuoco, ricreandolo con la tua magica essenza. Divinizza tutto il mio essere: cala in me la tua forza: fa' che io l'assimili in me radicalmente: penetra nel mio sangue e trasformalo in ardente luce rossa, in liquido di fuoco di rigenerazione, capace di trasfondersi in tutta la carne: fluisci in me profondamente.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 13-23 aprile 1937.

Liriche e arti figurative

Carmelo Nino Trovato «Arcangelo Michele»

Vita dopo vita
per millenni ho vagato
nel cielo e sulla terra
in cerca del mistero
d'amore.

Ora nel compiersi
lo accolgo come l'alba
di un giorno qualunque
che bussi alla porta
del mio sonno.

Alda Gallerano

IL DONO CHE RIMANE

Non privarti dell'amore
come si fa
con un abito dismesso
ma, qualunque stagione
tu stia attraversando,
raccogli i frutti
della sua pianta perenne
anche se,
ormai da tempo,
ti senti ai ferri corti
con la vita.
Non lasciare che l'assenza
o l'arroganza
delle persone che hai amato
trasformino la tua esistenza,

unica ed irripetibile,
in un deserto
senza germogli.
E quando i tuoi pensieri
vagano, prigionieri
in un pauroso labirinto,
non chiuderti nello spazio
ristretto di una stanza
mentre il mondo
ha bisogno
del tuo tenero sorriso.
In fondo,
di questo rapido passaggio
ti resterà soltanto
ciò che avrai donato.

Roberto Russano

Lirica tratta dalla silloge *Il Sole che splende a mezzanotte*

La luce di Michael

Domenico Ghirlandaio «Battaglia di Michele e degli Angeli contro i demoni»

Vedo tutto come un libro
che vien letto e poi riletto,
ma lí dove non capisci
ti conviene andare avanti.
Ed il cupo dei pensieri
mi conquista nell'inerzia
degli eventi giornalieri
che il mio fisico trascina
all'oscuro divenire.
Le colonne dell'abisso
sotto il peso dell'ignoto
si distorcono, collassano
e precipito nel vuoto.
Sento scuotere i cancelli
nel profondo dell'inferno,
nel fragore delle fiamme
si ode l'urto di catene
con lo stridere dei denti
tra le urla delle anime.
Ma di Michael lo splendore
squarcia il buio della notte
e rischiara la Geenna
risanando con la folgore.
In un tuono rimbombante
si distingue l'avanzare
di un esercito riunito
nella rosa e nella spada:
un esercito salvifico
che varcando ogni frontiera
porta il Christo a tutto il mondo.

Pietro Sculco

Ablazione o Oblazione?

Presto si andrà a votare
per ben determinare
se snellire l'organico
del Parlamento italico
ché il numero è lesivo
di un buon esecutivo.
Si sceglie l'ablazione,
salvando la nazione.
Basta gli emolumenti
a onorevoli assenti,
ora la libertà
sposerà l'onestà!
Tutto sarà piú facile,
ogni gesto lodabile,
lavoreranno tutti
a divini costrutti,
sciogliendo nodi e nei
gratis e *amore dei*,

scegliendo l'oblazione
come piano d'azione.
Sobrio il legiferare,
ridotto il decretare.
L'odierno affollamento
dei seicento e trecento
di Camera e Senato
sia presto decurtato,
ed ogni decisione
sia presa in dedizione.
Insomma, governare
è un po' sacrificare
gli ego e le casseforti
senza fini distorti.
Tutto il resto sarà
come il cielo vorrà

Egidio Salimbeni

Considerazioni

FANTASMI, SPETTRI E ALTRI E(O)RRORI

Chi vuol sapere la differenza che passa tra un fantasma e uno spettro trova una vasta letteratura a disposizione. Il che non è sempre un bene: avere poche informazioni su un argomento è una condizione restrittiva frustrante, averne molte è un arricchimento nel quale piace immergersi con il rischio di smarrircisi dentro. Ma quando le fonti sono troppe, quando s'ingrovigliano di teoremi, riferimenti, citazioni e – non raramente – si contraddicono sostenendo e demolendo in contemporanea le varie tesi messe a conflitto, allora è meglio tirare i remi in barca e vedere se c'è un metodo diverso per chiarirsi le lacune in materia. Magari senza andare troppo lontano e lavorandoci su con quel che c'è in casa.

I metodi, si sa, sono fondamentalmente soggettivi, ognuno ama quelli personali e fintanto che non ci sbatte la testa, tende a conservarseli gelosamente. Ad esempio, quando cerco il significato di una parola, e le strade dell'etimologia, della fonetica, della criptologia e della ripartizione lessicale vengono ad esaurirsi senza darmi il minimo costrutto, io passo alla modalità poetico-fantasiosa; non saprei definirla in altro modo, ma è meglio cosí, perché so per certo che quella non gradisce l'identificazione; preferisce aleggiare in po' da per tutto senza posarsi mai, se non per quel tanto che basta a svelare alcune piccole cose nascoste.

Nulla di scientifico, ovviamente, ma in mancanza della pedanteria minuziosa e saccente, che contraddistingue il ricercatore modello dal modellatore ricercato (della quale, il primo, tra l'altro, portò pure alla scoperta delle sorgenti del Nilo) deve considerarsi un buon surrogato: mi permette di andare avanti là dove il restante di me si sarebbe già arenato.

Entro in maggiori dettagli perché il generico mal si combina con la chiarezza. Prima di farlo, tuttavia, mi prende lo scrupolo di avvertire che l'esempio esplicativo riportato è da una parte semplice (rasenta quasi l'infantile), e dall'altra richiede invece una certa attitudine a passare dall'immaginazione alla fantasia, dal simbolismo alla praticità concreta, e talvolta anche dall'assurdità dell'irrazionale alla sensibilità artistica. A dirla con il volgo, trattasi di saltare "di palo in frasca". Non c'è troppo da stupire, a Tarzan riusciva piuttosto bene.

Riassumo: se raccontassi il fatto che vado ad esporre al mio nipotino Riccardo, di anni sei, lui non ci troverebbe niente da ridire, anzi ci penserebbe su, magari per pochi secondi, con una certa serietà. Se invece lo svelassi, per mia disgrazia, a qualche conoscente mio coetaneo, dotto, raffinato e provvisto pure di ampia competenza in campo esoterico, probabilmente non mi rivolgerebbe piú la parola.

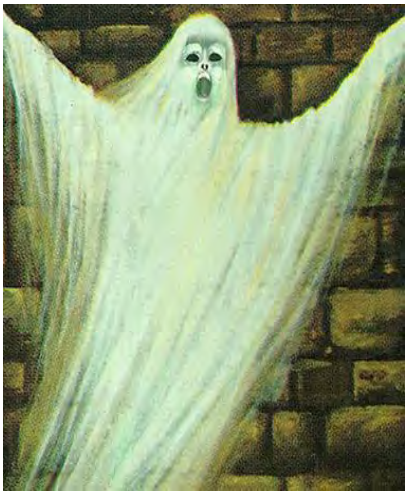
Ritengo però un simile pericolo cosa trascurabile, quindi descriverò l'arcano. Tutti conoscono l'arte di costruire oggetti con la terracotta, con l'argilla e con la ceramica: bisogna avere il giusto impasto di terra, sabbia, umidità e poi una fonte di calore per cuocere il modello.

Ora, attenzione: il terriccio, negli antichi idiomi del bacino del Mediterraneo, veniva chiamato *"kemís"* (da cui chimica, al-chimia ecc.); *RA* era invece il nome (anzi, uno dei nomi) ben noto del dio Sole presso gli antichi Egizi; se dunque prendiamo la parola *kemis*, la spacchiamo in due, *ke* da una parte e *mis* dall'altra, e introduciamo il nome *RA* nell' interspazio formatosi tra le due sillabe, avremo come risultato *ke-RA-mis.*

Questo cosa vorrebbe dire? Tutto e nulla. Da un punto di vista strettamente culturale e logico è un giochino da bambini senza alcuna possibilità di arrivare a un punto consistente, ma se si considera che per secoli l' uomo ha consolidato un processo di costruzione artigiana legando la sostanza della terra alla

fonte di calore piú potente che la natura gli aveva messo a disposizione, allora il valore del significato arriva, giunge inalterato fin qui nel Terzo Millennio; ed è incontrovertibile. La forza del Sole (o del fuoco) entro (o a contatto con) la Terra produce un cambiamento, e questo, entro certi limiti, può essere governato e diretto secondo esperienza umana. Al punto di diventare un'arte manifatturiera.

Una spiegazione di questo tipo può anche non convincere, infatti non è mia intenzione proporla in tal senso. Mi limito a riferirla, a metterla in opportuna evidenza, per avvertire che in questo scritto la ricerca sul valore della parola "fantasma" e su quella della parola "spettro", avverrà secondo una metodologia di questo genere, sia nel riferimento, sia, se occorrerà, per sostegno.



Quando mastico (mi si conceda il termine che non vuole essere assolutamente spregiativo, ma indica il lavorío necessario al compito) la parola "fantasma", quel che mi si presenta da subito sono le risonanze di altre due parole: "fantasia" e "asma"; che in un primo momento sembrano del tutto impertinenti e fuori luogo.

Con la parola "spettro" invece, le reminiscenze liceali mi portano l'eco di *speculum* e di *atrum*.

Abbiamo quindi nel primo caso un composto fonetico nel quale l'immaginazione viene a cadere in un qualche cosa di negativo, avente in sé un senso di asfittico, di soffocante; una patologia psichica della quale, nei casi meno gravi, si può soffrire senza nemmeno accorgersene, ma con conseguenze limitative di alcune funzionalità.

Nella versione dello *speculum* (che significa non solo specchio ma pure riflesso) accompagnata dall'aggettivo *ater, atra, atrum* (valente per nero, buio, oscuro, difficile, pauroso) si presenta nella sua caratterialità essenziale quel che di norma si dà alla parola "spettro".

Mentre ritengo quindi l'eventuale rapporto col fantasma un disturbo interiore, sono propenso a considerare lo spettro come un turbamento esteriore. L'aggravarsi del primo conduce alla destabilizzazione del proprio sé, l'intensificarsi del secondo produce forme di terrorismo fobico collettivo.

Personalmente sono convinto che poco si sappia circa i fantasmi e gli spettri, ma di una cosa dobbiamo essere certi: i due vocaboli li abbiamo coniati noi, e se lo abbiamo fatto qualche motivo c'è di sicuro. I prodotti della fantasticheria non reggono nel tempo, ma quelli dell'immaginazione, ancorché spigliata, sono duraturi, anche quando le facoltà interiori da cui sono sorti si sono affievolite, o addirittura spente, per dar posto a nuove varianti. Infatti, ci fu un tempo nella vita degli uomini, in cui le percezioni erano alquanto diverse da quelle che si possono avere al giorno d'oggi, Il divino e il malefico erano vissuti dalle anime degli antichi progenitori, come componenti essenziali della capacità di porsi in rapporto con la realtà in cui erano immersi, e tale rapporto determinava *tout court* in ogni circostanza il valore da attribuire a quanto veniva cosí esperito dell'esistere fisico.

Ma ovviamente non tutto è sempre trasformabile in una forma di cultura, o di arte o di disciplina; alcune cose possono maturare velocemente, altre invece richiedono tempi lunghissimi, e perciò, negli indugi, alcune varianti restano, per cosí dire, in sospeso senza che da esse consegua un vero e proprio ammaestramento da codificare in un dato sapere.

Nell'epoca moderna, l'interiorità umana ha subíto notevoli modificazioni, deviando la propria facoltà di percezione in modo da renderla sempre piú soggettiva (questo ai fini di far sorgere in ciascuno quella individualità che sta alla base di un possibile cammino verso l'Io, che dapprima si focalizza però come ego), ma nel contempo, riducendo, se non annientando, la naturale predisposizione a cogliere l'elemento spirituale attraverso i sensi ordinari.

Il che non significa che nel contatto con la vita sulla terra e nell'universo l'uomo abbia perduto completamente la facoltà di concepire il metafisico, ma se e quando lo fa, esso si arresta in una dimensione in cui non può piú vivere la sua specifica vita come concetto o idea; l'ostruzione è la dimensione del pensiero astratto, ignaro dei limiti cui la sua stessa astrazione lo costringe, ma tuttavia convinto, per una particolare presunzione solipsistica, di essere sufficientemente idoneo ad affrontare quel futuro sviluppo che – astrattamente – immagina gli si aprirà davanti senza sforzo e a costo zero.

La figura del Fantasma è stata adoperata da molti autori e mossa secondo le trame nelle quali tale figura veniva di volta in volta implicata; da Shakespeare a Henrik Ibsen, da Dickens a Gaston Leroux, dal teatro di Eduardo de Filippo al cinema di Antonio Pietrangeli, ogni racconto presenta un nuovo tipo di fantasma, ma sostanzialmente (perfino Dickens non si sottrae alla regola) esso si manifesta esprimendo una disperazione meritevole di compatimento. Qualcosa di incompiuto, qualcosa che provoca un rimorso insopprimibile, costringe il fantasma a un'esistenza crepuscolare, a vagare senza fine lungo una landa desolata non piú fisica ma nemmeno ultraterrena.

Alcuni esperti suggeriscono il tema affascinante di un'anima che non riesce a compiere in modo completo il trapasso perché qualche cosa di irrisolto la trattiene prepotentemente nell'esistenza ordinaria, impedendone il processo di sublimazione. Ne consegue un'implicazione alquanto moralistica: finché non verrà portato un soccorso (normalmente uno slancio d'amore generoso e disinteressato da parte di qualcuno che sia stato toccato dalla vicenda e l'abbia compresa nel suo giusto valore), tale strazio dovrà perpetuarsi alimentando leggende – come quella dell'Olandese volante – e gravando di mestizie i cuori dubbiosi, se non increduli, di quanti, privi di chiave interpretativa, sentono e subiscono i richiami di questa incorporea, misteriosa sofferenza.

Lo Spettro invece non si pone alcun compito a sfondo etico: vuole far paura e basta. Il suo raggio d'azione è pertanto molto piú esteso di quello dei fantasmi, che sono quasi sempre ancorati ad un soggetto, ad un luogo, ad una vicenda del tutto umana e umanamente patita.

Fin qui abbiamo soltanto espresso alcune riflessioni senza pretesa, appena abbozzate, che lasciano il tempo che trovano; ma come succede con tutte le cose riconducibili alle nostre esperienze di vita, ciò che veramente importa non è tanto la cosa in sé (mi scusi, dr. Kant!), ma quel che le nostre anime provano quando vivono queste cose e devono pertanto gestirne il rapporto.

Perché se da una parte è molto semplice, spesso anche piacevole, intrattenerci con quanto amiamo di piú e che tuttavia si presenti a noi come appartenente in tutto e per tutto a questo mondo, dall'altra è enormemente difficile, se non sconvolgente, coltivare un rapporto con qualcosa che non sia fatto di materia organica simile alla nostra.

Certamente esistono gli influssi psichici, le affinità, le inclinazioni e anche la curiosità, a volte morbosa, di vedere ciò che di norma non è dato a vedere, ma sono tutte forme dilettantesche che non possono portare a niente di buono. Parallelamente alla facoltà immaginativa deve formarsi e affinarsi una corrispondente tecnica, che sappia tradurre in concreto quel che altrimenti è destinato a rimanere a livello embrionale.

Tornando all'esempio di prima, se l'antico egizio si fosse limitato ad osservare come la forza di RA agisse nella fanghiglia del Nilo, facendo sorgere da questa la pianticella di papiro, e si fosse arrestato a tale ammirata contemplazione, senza ricavarne ulteriori impulsi intuitivi, nessuno dopo di lui avrebbe mai infornato vasi di terracotta, né prodotto suppellettili di ceramica.

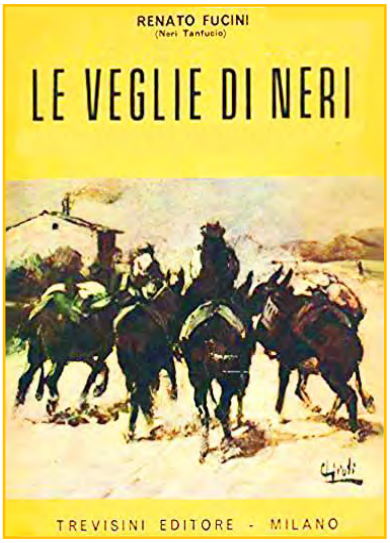
La domanda ora può essere impostata nel seguente modo: cosa vogliono da me i Fantasmi e gli Spettri? In pratica, in modo improprio e forse anche un pochino spregiudicato, mi chiedo le ragioni del fenomeno, dal momento che esso si è verificato all'interno del mio orizzonte sensibile (la scienza ufficiale parla di "orizzonte degli eventi", ma per lei gli eventi sono solo i fenomeni esteriori!).

Dopo il liceo, ho frequentato l'università per alcuni anni, dapprima iscritto alla facoltà di Economia e Commercio, passando poi a quella di Giurisprudenza. Ma non compii gli studi (il che sarebbe stata una grande gioia per mia madre, alla quale, a quel tempo già ammalata, tale titolo avrebbe coronato il piú ambíto dei desideri). Ebbi l'occasione di trovare un lavoro dinamico e interessante a Milano, e pur riservando in un cantuccio la volontà di proseguire il corso di Legge, per mille ragioni, ma fondamentalmente per il mio difetto intrinseco di non portare mai a termine quel che intraprendevo, buttai come si suol dire i libri alle ortiche e mi specializzai invece nel lavoro delle vendite di rappresentanza e nelle varie distrazioni che la metropoli lombarda offriva allora ad un giovane provinciale del nordest.

I guadagni erano notevoli; mi consentivano non solo un tenore di vita cui non ero abituato, ma riuscivo anche ad aiutare economicamente la famiglia, anche se, oggi lo posso dire, non era quello il sostegno che mia madre attendeva da me. Facevano tuttavia comodo ad entrambi; a me per compensare un traguardo perduto, a lei per continuare a credere nell'assidua presenza di un figlio, in realtà, assente.

Tutto questo per tentare di dire che negli anni seguenti, scomparsa la mamma, ebbi a che fare col Fantasma della Laurea. Non so dire con esattezza quando, ma esso entrò di soppiatto in me, o forse ci stava già da tempo senza che me ne avvedessi; in tutti i casi mi dette parecchio filo da torcere.

Non lo definirei un dolore, e neppure un turbamento, anche se di questi tempi sarei maggiormente propenso ad ascriverlo a questa seconda categoria; ne vissi piuttosto il rapporto con acredine, con un malumore prolungato fuor di misura, con quel tipo di rodimento interiore cosí magistralmente raccontato da Renato Fucini ne *Le Veglie di Neri,* e che gli uomini, quando non sono del tutto dormienti, registrano nel capitolo "Rimorsi & Co.". Non mi abbandonò mai, se non quando capii – grazie alla Scienza dello Spirito rivolta alla situazione – che il Fantasma c'entrava poco con la Laurea, si era generato invece da una consapevolezza cosí ben occultata da rimanere per anni al riparo dell'ordinaria cocienza, pur provvista quest'ultima di buoni sensori e antenne.



Non mi interessa adesso proseguire nell'indagine biografica, credo di aver messo abbastanza in luce il senso del mio Fantasma; volevo rendere l'idea che i sommovimenti interiori sono sempre molto indicativi per chi desideri completare un onesto esame introspettivo. Altrimenti, neglette e misconosciute, queste esperienze devono venir sopportate come fantasmi persecutori, mentre il piú delle volte siamo proprio noi gli implacabili inquisitori, che, forzando limiti, lucchetti e serrature, cerchiamo di liberare gli scheletri imprigionati nei sotterranei delle anime.

Il discorso diventa molto diverso quando affrontiamo l'argomento spettri. C'è nel tema dello spettro un'immagine, che poi potremmo definire una contro-immagine, nella quale andiamo a concentrare tutta la forza di una tensione interiore della quale abbiamo prima voluto – molto furbescamente – scaricare la coscienza (parlo sempre d'una coscienza ordinaria, non certo di autocoscienza) per non assumere neppure una piccolissima parte di responsabilità.

Partiamo come sempre da un dato di fatto solido e preciso: se c'è al mondo una colpa, questa deve essere senz' altro una colpa altrui; la nostra stessa cultura cui siamo stati allevati (cultura, è bene ricordarlo, in cui ogni forma di attività interiore non c'entra per nulla) afferma che pure chi venga beccato con tanto di *smoking gun* in mano e relativo cadavere steso a terra, possa sostenere la tesi «E' vero, ho ucciso, ma sono stato provocato». Il che in nessun regime attuale farebbe scansare la pena prevista dal Codice Penale, ma sicuramente essa, con la compiacente assistenza di un valente principe del foro, verrebbe mitigata, tagliata e quindi ridotta.

Si comincia da bambini: una bella e vispa ragazzina di otto anni talvolta aiutava la mamma a rigovernare le stoviglie a fine pranzo; se le cadeva un piatto a terra e finiva in mille pezzi, lei si fermava costernata a fissare i cocci e ripeteva con stizza a voce alta: «Brutto! Cattivo! Cattivo! Cattivo!».

Una volta adulti le cose non cambiano poi di molto: «A me m'han rovinato la guerra e le donne...», afferma languidamente Gastone, studiandosi le unghie della mano. In effetti, sentir dire da qualcuno:

«Mi dispiace. È solo colpa mia», per il mondo odierno è una confessione disgustosa quanto un frullato andato a male; non è *cool*, non è *trendy*; imbarazza perfino chi ascolta. Umiltà e modestia non aiutano a far carriera; non incutono rispetto che a pochi moralisti onirici.

Si vive in un'atmosfera intorbidita da tossine e polveri sottili; aggiungiamo il nostro contributo in fatto di noncuranza e di autoassolvimento, ricorrendo pure al vilismo della menzogna e all'inquinamento etico di verità lapalissiane; ne risulterà una veduta generale che probabilmente non piacerà, scontenterà tutti, nessuno vorrà riconoscerla per propria, ma che sostanzialmente non è diversa dalla panoramica sulla collettività umana di cui ogni giorno *mass media* ed emittenti cronachistiche narrano con molta enfasi anche se con manovrata perizia.

Quando permane un po' della luce del giorno e il buio della notte deve ancora venire, è il momento del crepuscolo; in esso si generano preoccupanti figure. Nascono cosí gli spettri, mostri dell'inquietudine del consorzio umano che proteso a soddisfare una inestinguibile sete di molteplici vanità, ha perduto di vista il senso del proprio principio e quello della propria fine. A differenza dei fantasmi che danno tormento ma offrono contemporaneamente la possibilità individuale di risolverlo grazie ad un decisivo intervento di volontà cosciente, gli spettri agiscono sulla vastità impreparata ed imbelle della moltitudine, il cui livello medio sta al di sotto del limite di guardia, ai fini di una eventuale reazione karmica da parte di almeno un certo numero di volontari preparati e disposti a propugnarla.

La disperazione dei singoli è sempre feconda; quella collettiva è invece devastatrice, perché passato il segno, un eventuale recupero diventa terribilmente difficile. Si tratta grosso modo della medesima differenza che intercorre tra una normale influenza autunnale e un'epidemia contagiosa micidiale. Nella prima sappiamo bene le circostanze e le predisposizioni personali, possiamo soltanto accusare noi stessi di esserci esposti incautamente alle sopraggiunte intemperie; la seconda invece ci travolge con la forza di uno *tsunami*, e mentre ci ingegniamo a ripararci con tutti i sistemi di autoprotezione intelligenti e non, ci rodiamo il fegato nel tentativo (mi spiace dirlo, completamente anticristico) di scovare il colpevole e punirlo secondo l'uso terrestre dell'odio e della vendetta.

Sia costui un perverso untore *post litteram* del Terzo Millennio, sia una équipe di scienziati impazziti per *overdose* di negromanticismo laboratoriale, sia una intera nazione, priva di scrupoli e crudelmente avviatasi alla conquista del mondo: dovranno pagare a caro prezzo i lutti e i conseguenti disastri fatti patire alla restante comunità.

Questo è il triste ragionamento che ne deriva e che si diffonde a macchia d'olio; in alcuni palesandosi con schiumante veemenza, in altri con una paralisi di pensare, sentire e volere che li svuota di ogni possibilità cognitiva, e che quindi, come succede sempre in questi casi, per la legge dei vasi comunicanti, viene a riempirsi del furore altrui.

Necessaria legittimazione?

M'intendo poco di geopolitica esoterica, ma – secondo me – questa è la strada migliore per aumentare a dismisura il numero degli spettri già operante nel mondo. In un passo dei *Promessi Sposi* leggiamo: «Ogni guerra ha le sue brave legittimazioni; ciò è reso necessario dal fatto che, se cosí non fosse, si finirebbe per combattere delle guerre ingiuste»… È una delle tante perle del Manzoni, su cui vale soffermarsi un momento e condividere l'amaro suo sorriso.

Eppure le pagine della storia, come già prima i notiziari di cronaca, si riempiono di simili brutture; non perché non ce ne siano altre piú belle o edificanti da raccontare, ma per il fatto che noi possiamo dire solo di quello che percepiamo, e se lo Spirito non è piú percepibile, se l'abbiamo posto al di fuori della nostra umana realtà, relegato nell'inconsistenza di un pensare astratto, o posto nel tabernacolo di un misticismo tanto sognatore quanto idolatrico, continueremo sempre a vedere e a parlare del bicchiere mezzo vuoto, ignorando del tutto l'alternativa complementare.

L'operato degli Spettri e dei Fantasmi è messo in ancora miglior evidenza se lo rivolgiamo, per quanto dialetticamente possibile, al grande tema della Libertà. Perché proprio la Libertà? Forse sarebbe meglio chiederlo a Luis Buñuel ("Il Fantasma della Libertà") oppure agli estensori del Primo Manifesto Comunista, i quali hanno, per l'occasione, dimostrato (volontariamente o involontariamente?) di essere profeti in patria, anche se i confini di questa patria è una questione ancora tutta da definire.

Se lo si chiede al sottoscritto, non ho difficoltà a sostenere che la Libertà è strettamente connessa con una possibile evoluzione umana nel mondo dello Spirito; in pratica il ricongiungimento «della forma creata col suo Principio» (Massimo Scaligero). La Libertà ne è la propulsione iniziale nonché la modalità di progressione; elemento quindi inscindibile sia nella premessa sia nella finalità. Ma in questo, ognuno sappia trovare in sé la disponibilità e riconoscere la direzione.

Posso perciò capire chi dichiara tale vicenda non consona a lui; anche se mi ricorda da vicino un tale che, esasperato da una lentezza della burocrazia statale, andava in giro con un cartellone incollato alla sua vecchia Fiat 600, su cui aveva scritto a caratteri cubitali: «Signori del Governo: con me, avete chiuso!».

È possibile quindi credere di non aver nulla a che fare col tema della Libertà, cosí come è pure possibile pensare se stessi totalmente affrancati dalla condotta politica del paese in cui si vive; ma è un errore, e come tutti gli errori prima o dopo dovrà venir rettificato per "sponte" propria o per spinta di terzi.

Il Fantasma della Libertà, in quest'epoca, domina, grosso modo, uno dei due emisferi del pianeta; è sorto là dove, pur essendo disponibili in straordinaria abbondanza tutti i mezzi necessari come punto di partenza per costruire una società veramente civile, libera e democratica, gli stessi si sono negletti, snobbati, sciupati, praticamente buttati via, per la folle, insana presunzione d'essere giunti al compimento evolutivo, di non abbisognare di ulteriori progressi, e di non aver null'altro da fare se non insegnare, anche con metodi spicciativi e poco ortodossi, il *bon ton* della democrazia progressista ai popoli della terra che non ne avessero ancora sentito parlare, né goduto degli enormi benefici derivanti.

Come risultato, il Fantasma stende il suo raggio d'azione sui continenti, sulle anime, sulle coscienze, impedendo agli incauti e sprovveduti provocatori di vivere le loro esistenze secondo il miraggio della felicità e del benessere, dal quale avevano pur preso le mosse, fino al punto di codificarlo quale diritto umano e per giunta uno dei piú importanti.

Si suol dire: «Chi disprezza compra». Qui dovremmo rettificare la *vox populi*, aggiustandola in: «Chi disprezza distrugge il valore di quel che compra, e indirettamente ne alza i costi».

La minestra è insipida, l' automobile è vecchia, la casa è piccola, il lavoro è uno stress continuo, la paga è poca, la famiglia è solo una fonte di preoccupazioni, e la vita fa schifo.

Ecco qua: il Fantasma della Libertà ha trasformato il sogno in un incubo. Un compito eseguito a puntino. Domandate ad un uomo che si trovi in una situazione esistenziale di questo tipo se il "problema della libertà" si esaurisca nel tema del libero arbitrio, o se ci sia qualcos'altro da integrare, e vedrete che sarà opportuno restargli fuori tiro per un po' di tempo.

Per quanto invece riguarda lo Spettro della Libertà, che agisce prevalentemente dall'altro emisfero, la questione si pone in modo del tutto diverso. Qui la libertà è stata abolita, è stata tolta in modo drastico alla parte d'umanità vivente in quei territori. Fin dai tempi piú antichi, le anime avevano accettato il processo

Il faro… dell'Illuminismo

evolutivo in un modo che possiamo ancor oggi definire sano, corretto, eticamente giusto, anche se non di rado esso, all'osservatore moderno, appare miserando e frugale. Ma probabilmente, proprio per tale ragione, esse avevano maturato nello Spirito quella marcia in piú che veniva loro sottratta dall'onere del quotidiano, e che rendeva estremamente difficili le condizioni di vita se non addirittura quelle della semplice sopravvivenza.

Quando l'Avvento della Ragione, nonché quello dell'Illuminismo, splendettero come un faro sulle tenebre dell'ignoranza, e dall'Europa si espansero portando con sé nuove forze mallevatrici, foriere di cambiamenti radicali e di materialistici portenti, seguendo quel naturale processo che oggi definiremmo "a valanga", tali forze finirono per rischiarare anche là dove non c'era alcun bisogno di altro chiarore, in quanto si disponeva già, e da sempre, di uno autoctono, calibrato esattamente sul profilo psicosomatico dell'uomo del luogo, del tempo, dell'epoca.

Le forze di una Logica convinta ormai di non aver piú necessità del Divino per spiegarsi l'inspiegabile, a contatto con un grado evolutivo non ancora pronto a riceverle, portò difilato all'errore-orrore (ecco lo Spettro) in base al quale parve essenziale ricominciare tutto da capo: che ogni istanza umana verso un presupposto immateriale fosse abolita anche con la forza; che il principio di riassestamento delle popolazioni in questione sullo scacchiere geografico dovesse richiamarsi esclusivamente al fatto che davanti alla nazione e all'autorità dei suoi "guardiani", ogni individuo, deposta la propria individualità in favore della nuova, rinata collettività sociale, s'uniformasse al ruolo di membro di esso organismo, che nella visione ateo-materialistica del progetto avrebbe sostituito degnamente i regimi del passato e saputo conformare ad un unico criterio d'eguaglianza le ingiustizie classiste, culturali ed economiche trascorse.

Lo Spettro della Libertà s'era proposto un vasto ambizioso esperimento: abolito il sacro dalla luce e dal calore del Sole, tolta la purità dall'Aria respirabile, sostituita la vita dell'Acqua con composti chimici edulcorati e gassosi, e infine consolidata la superficie della Terra con lastroni di vetroresina e cemento-acciaio, vediamo ora – avrà detto, nei suoi spettrali ragionamenti – quale tipo di fauna organica siamo capaci di produrre.

Forse tutto questo potrà indignare, forse farà ridere o magari arrabbiare qualcuno; ma se si pensa fino in fondo, le cose stanno in questi termini, e – informazione non secondaria – la follia insita in un tale convincimento si diffonde con rapidità impressionante anche nelle zone da cui era nata e partita, secoli or sono, in veste di baldanzosa eroina, la corrente del pensiero illuministico.

Il che dimostra una volta ancora, ciò che in medicina si chiama "Effetto Blumberg": risposta ritardata a una data stimolazione. Nella diagnostica il metodo è innocuo e utile, ma nella balistica diventerebbe un disastro; gli artiglieri infatti lo hanno ribattezzato "Effetto Boom-berg". Ovvero se il lancio di un forza esplosiva viene eseguito mediante operatori e strumentazioni che non sono in grado di conoscere e quindi di contenere quella forza, allora essa necessariamente finirà per ricadere sugli stessi esecutori. Se poi, per farlo, ci impiegherà qualche secolo anziché pochi secondi, la cosa non è rilevante: si presterà a varie interpretazioni, interrogativi e accuse; ma in quanto fatto in sé, il suo potere causale è indiscutibile.

Cosí dunque, da una metà del pianeta, i Fantasmi hanno agito sovraccaricando di fattibili scelte la decisionalità consapevole dell' uomo, al punto che, non sapendo piú cosa scegliere, egli ha preferito che altri scegliessero per lui, accontentandosi in seguito, se le situazioni andassero a male, di scioperare, minacciare vibranti proteste di piazza, e di proferire violenze verbali, purché anonime, sui canali *social* e sui muri delle città.

Nell'altra parte del mondo gli Spettri ne hanno combinate di peggio: hanno derubato l'uomo della facoltà di scegliere, non già inficiando quest' ultima, ma sottraendogli proditoriamente tutte le occasioni per poter operare anche la piú piccola delle scelte.

Perché una cosa è venir messi in crisi dalla vastità delle offerte, un'altra è subire la drastica privazione di quelle.

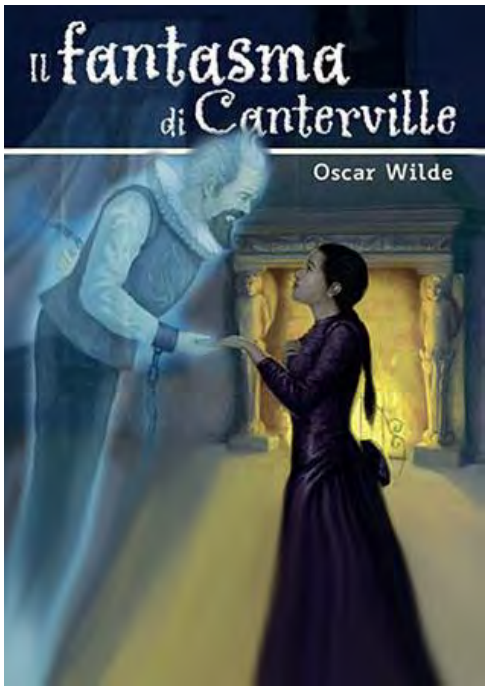
Cosa possiamo fare noi contro questi Fantasmi e Spettri che scorrazzano indisturbati per l'intero pianeta devastando, distruggendo e, soprattutto, vanificando il senso della presenza e della destinazione dell'uomo?

Sono convinto che si debba anzitutto adoperare la politica dei piccoli passi. Il primo è certamente quello di accorgersi, vedere, osservare e capire ciò che sta succedendo. Il che non è facile come sembra, tant'è vero che se si chiede a bruciapelo al primo passante della via quali siano, secondo lui, i problemi maggiori che affliggono in questo momento l'umanità, la risposta (ponderale-media) è sconcertante: 1) basta con le mascherine e le restrizioni anti-virus; 2) ritorno immediato delle tifoserie negli stadi per le partite di calcio; 3) mettere in galera almeno una metà degli attuali esponenti politici, anche a sorteggio, senza indicazioni di scuderia partitica.

Segue una lunga scaletta di ulteriori utopie, tipo: aumento frontale di salari, stipendi e pensioni in misura non inferiore al 25%, e amenità di questo genere. Ciò fatto, sul problema dei migranti si può anche discutere.

Come si vede le posizioni sono difficilmente conciliabili: l'umano vuol avere a che fare solo con l'umano, escludendo a priori il superumano, e non si è ancora reso conto, pur avendo avuto a disposizione alcuni millenni per pensarci su con una certa serietà, che rendendosi omissivo sul punto, ha disceso i gradini evolutivi, fino ad uno stadio che ormai è da definirsi subumano. Dal quale ogni proposito di ripartenza e di risalita diviene puramente teorico se non improbabile.

Sicché in questo 2020, avvinti ai dettagli meno significativi della miseria esistenziale, esasperati in quanto costretti a scaricare le tensioni di cicli vitali incompiuti o sfioriti senza profitto, in un futuro a dir poco evanescente, mentre accusiamo i nostri governanti di condurci verso una "deriva liberticida" e ribadiamo la ferrea determinazione di non presentarci mai piú in quel di Bruxelles "col cappello in mano" a mendicare, per l'ennesima volta, sussistenza e risorse: mentre dunque tutto ciò accade, le bande dei Fantasmi e degli Spettri, invisibili dominatori dell'epoca moderna, eseguono danze di vittoria sul deserto delle coscienze umane destabilizzate. Esse infatti hanno preferito cavalcare maggiormente la futile protesta, lo schiamazzo dialettico, il malcontento umorale, le meschinità delle riserve mentali, fino alla perdita del decoro individuale, piuttosto che raccogliersi silenziosamente per esercitare un po' di misericordia interiore, per un briciolo d'amore, per un atto di carità, che sia rivolto ai veri responsabili di tutte le pandemie e di tutti i contagi possibili, compresi quelli non ancora immaginabili.



Rinunciando, in pratica, all'unico sistema per affrontare efficacemente l'infestazione delle larve maligne, e trasformare cosí un orrore misconosciuto in un errore riconoscibile.

Non è un'idea molto difficile da concepire, bastava seguire le indicazioni date da Oscar Wilde per il Fantasma di Canterville.

Invece, quanti hanno potuto vedere e sentire non hanno capito, quanti avrebbero potuto capire non hanno raccolto in modo corretto i dati percepiti, pur segnalanti il guasto.

Tuttavia nutro buone speranze. Col prossimo autunno, forse, gli stadi di calcio verranno riaperti al pubblico e i tifosi potranno vedere gli amati pallonari esibirsi dal vivo. Anche questo rientra nella politica dei piccoli passi e delle caute aperture.

Fantasmi DASPO e Spettri COVID permettendo.

Angelo Lombroni

Spiritualità

IL CRISTIANESIMO QUALE FATTO MISTICO

Il Mito antico quale preparazione al mistero del Golgota

Il platonismo andrebbe esso stesso compreso in base alla luce che scaturisce dai Misteri. La dottrina platonica era infatti considerata misteriosa, nel senso in cui lo è una saggezza misterica, e la settima delle lettere platoniche lo testimonia.

Al centro dei dialoghi di Platone vi è la personalità di Socrate. Questa parte de *Il Cristianesimo quale fatto mistico* andrebbe accompagnata alla lettura della IV Conferenza de *Il Vangelo di Marco* di Rudolf Steiner (O.O. 139), da cui emerge l'impulso di spiritualizzazione dell'anima razionale e la sua primeva trasformazione in anima cosciente operata dal metodo socratico.

Socrate, ben diversamente da quanto l'Illuminismo occidentale e lo scientismo vorranno sostenere, non è un razionalista. Per scientismo si intenda l'Ideocrazia totalitaria e "progressistica" della Scienza che si è fatta organizzazione sociale mondiale con la strategia della "mutazione antropologica", che significa in concreto la radicale scissione dell'Intelletto conforme a questa Epoca di Civiltà da Cristo-Michele. Ciò marcia con la propaganda del progresso, della rivoluzione o dell'evoluzione mentre nei fatti si potrebbe realizzare il piú grande regresso nella storia culturale e spirituale dell'umanità. Tornando a Socrate ci appare, nei dialoghi platonici, come un uomo consacrato dalla morte subita per la verità. Egli è morto come può morire solo un Iniziato, per il quale la morte è in sostanza uno dei momenti della vita.

Nel dialogo sull'immortalità dell'anima, Fedone cosí si esprime: «Ero davvero in una condizione stranissima. Non provavo affatto la pietà che di solito si prova, assistendo alla morte di un amico tanto caro. Nel suo comportamento e nelle sue parole traspariva tanta beatitudine, e morí con tanta fermezza e nobiltà, che mi sentivo sicuro che neppure agli inferi egli scendesse senza una missione divina, e che si sarebbe sentito bene anche lí, piú che qualsiasi altro uomo. Perciò non fui colto da commozione, come sarebbe stato naturale in una circostanza tanto triste, e neppure sentivo la letizia che di solito provo quando si svolgono discorsi di carattere filosofico. Mi trovavo invece in una condizione straordinaria e in una insolita mescolanza di piacere e tristezza al pensiero che quell'uomo stava per morire».

Charles Alphonse Dufresnoy «Morte di Socrate»

Secondo il pensiero di Socrate, non a caso: «quelli che coltivano la filosofia nel modo giusto non possono aspirare (sebbene gli altri non se ne accorgano) che a morire». Tra tutti gli altri dialoghi, è il Timeo a rivelarci la sostanza iniziatica e misteriosofica della concezione platonica. Fin dall'inizio si parla della sacralità cosmica del processo iniziatico.

Secondo il Timeo, il Padre sovra-divino ha creato gli universi con il corpo del mondo e con l'anima del mondo, mescolando armonicamente, in proporzioni perfette, gli elementi scaturiti quando, effondendosi in un'altra dimensione inferiore, Egli rinunciò a una propria esistenza separata. Ebbe cosí origine il corpo del mondo, e su di esso è distesa, in forma di croce, l'anima del mondo, che è il divino nel mondo.

Platone può cosí chiamare la Natura la tomba del divino. Non si tratta però di una tomba in cui giaccia un morto, bensí di un quid eterno per il quale la morte offre soltanto l'occasione di affermare l'eternità e l'onnipotenza della vita. Vede perciò la morte nella giusta luce chi si accosta a essa per liberare l'anima crocifissa del mondo. Essa deve perciò risorgere dalla morte, ma dove può risorgere? Solamente nell'anima dell'Iniziato. In tal modo la saggezza mistica trova il suo giusto rapporto con il cosmo. La conoscenza è resurrezione, redenzione del sacro divino nell'umano immanente. Negli altri esseri, Dio è presente in modo occulto, nell'uomo invece in modo manifesto.

Leggiamo alla fine del Timeo: «E ora vorremmo anche affermare che le nostre considerazioni sull'universo hanno raggiunto la loro meta. Infatti, dopo essere stato dotato e riempito nel modo descritto di esseri mortali e immortali, esso stesso è divenuto un essere visibile di questo genere, che abbraccia tutto il visibile, una immagine del creatore, un dio percepibile attraverso i sensi. È divenuto il mondo piú grande e il migliore, il piú bello e perfetto che potesse esistere, questo mondo unico e unigenito».

Rudolf Steiner sintetizza nei due capitoli centrali: "La Sapienza dei Misteri e il mito" e "La Sapienza dei Misteri egizi", la visione del mondo per cui mito e realtà finiscono per identificarsi grazie all'Impulso eterno del Cristo. La vita di Gesú ha infatti un contenuto mistico maggiore di quello di altri fondatori di religione. I fatti piú significativi e misterici nella vita di Gesú, a differenza di tutti gli altri fondatori di religione, avvengono dopo la Trasfigurazione.

La Trasfigurazione, festeggiata il giorno 6 agosto dalle varie tradizioni cristiane, è narrata nei tre vangeli sinottici (*Marco* 9:2-8, *Matteo* 17: 1-8, *Luca* 9: 28-36). Quando si trova di fronte alla morte terrena, a differenza del Buddha, Gesú ascende a un'altezza che trova il grado solare piú elevato dell'Iniziazione. Gesú subisce la passione e la morte; si estingue il terrestre, ma non sparisce la sostanza eterica del Cristo, che si rivela anzi mediante la Risurrezione alla sua comunità. Il Cristo poté infatti essere visibile anche dopo il Golgota. In Gesú perciò il Logos ha assunto realtà personale storicizzata e la Parola è divenuta carne. Durante la permanenza del Logos nel corpo di Gesú, con la passione e la morte L'Iniziazione si presentò sul pia no della storia, mentre prima di allora era sempre sottratta agli occhi degli uomini, svolgendosi nel profondo dei Misteri. Con il "Mistero del Golgota" si è dunque effuso sulla comunità cristiana ciò che prima si effondeva sugli adepti dei templi dei Misteri. Lo studio e la meditazione dei saggi golgotiani antroposofici, donati dal Dottore alla comunità cristiana, offrono al discepolo la possibilità di acquistare, gradualmente, una sottile e silenziosa sostanza di dedizione verso il Logos solare, che dovrebbe significare, nella prassi meditativa, identità metafisica e mistica della Scienza dello Spirito a orientamento antroposofico con l'Impulso Cristo.

Raffaello «La Trasfigurazione»

Ivan Stadera (**3**. continua)

Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito

Scienza dello Spirito e Medicina – O.O. N° 312

Tenuto conto degli effetti oggi conseguiti dalla terapia penicillinica in corso di blenorragia, sui quali non si dubita né si esprimono riserve, va comunque ribadita l'assoluta validità della metodica consigliata da Rudolf Steiner. Soprattutto la possibilità di evitare la terapia antibiotica. Se poi si considerano i fenomeni di intolleranza, quelli tossici, quelli immunodepressivi ed altri di tipo iatrogeno connessi all'uso di sostanza antibiotiche "a fortiori" la terapia illustrata da Steiner rivela validità ancora piú piena.

[Non c'è dubbio che proprio quest'uso forzato ed indiscriminato degli antibiotici indicato da Amleto sia alla base dell'estrema riduzione della diatesi descritta da Hahnemann con il nome di *psora* a vantaggio della diatesi *sicotica* esponenzialmente aumentata negli ultimi decenni proprio a causa dell'uso indiscriminato di antibiotici e di vaccini].

Non si tratta di cadere in questo o tale altro modo di essere fanatici o grettamente dogmatici. Se possibile, i metodi terapeutici della Scienza dello Spirito meriterebbero comunque la verifica da parte del medico scientificamente onesto. Questo, d'altra parte, può essere certo che un eventuale trattamento integrativo ed alternativo alla terapia antibiotica, quando sarà stato attuato in ottemperanza ai dettami offerti dal Dottore, si rivelerà comunque efficace e sicuramente non dannoso al paziente: ciò non è poca cosa. Rudolf Steiner raccomanda in questi casi l'uso dell'antimonio, le cui proprietà consentono all'organismo di poter eliminare i microrganismi responsabili della blenorragia. È alquanto probabile che l'antimonio agisca su quello che potremmo a ragione definire con il termine di "terreno psorico". Ecco la differenza tra trattamento antibiotico e trattamento con i farmaci suggeriti dal Dottore, come appunto l'antimonio: gli antibiotici non agiscono sul terreno ma si limitano a combattere, con effetti in ultima analisi nocivi per tutto l'organismo, quei microbi che si sviluppano sul terreno predisposto! Perciò in realtà non si combatte la causa bensí la sua manifestazione, e questo è il grave limite della medicina contemporanea!

[A questo punto il manoscritto di Amleto reca una particolare dedica che ritengo di dover trascrivere integralmente. Chi ha avuto, come me, la fortuna di conoscere sua sorella Marianna, ha certamente percepito la luminosità e la bellezza della sua anima].

La successiva parte del testo è particolarmente dedicata a mia sorella Marianna, alla quale ho rivolto ripetutamente i miei pensieri allorché scrivevo le considerazioni qui riportate. È stata una fervida presenza di amore e di fiducia quella che mi si è presentata mentre scrivevo, in visione della piú limpida immagine di questa creatura alla quale ho sempre guardato con attenzione e rispetto. Se potrò leggerle le righe che seguono, o se qualcuno potrà fare ciò al mio posto, sono certo che a mia sorella Marianna potrà essere offerto un aiuto prezioso ed insostituibile. Questo il mio augurio grande per lei, come atto di ancora troppo piccolo amore. Evviva il futuro!

Ora tenendo fermo un certo criterio programmato, è nostra intenzione soffermarci sulla malattia bronchiale o male asmatico. Rudolf Steiner, trattando di questo argomento, rileva immediatamente quello che

realmente ne costituisce l'elemento piú tipico e caratteristico. Egli individua questo elemento nell'alterata fase espiratoria del relativo processo che concretizza la respirazione stessa. Si tratta di una osservazione di grande precisione che, fra l'altro, è stata fatta propria dalla moderna fisiopatologia bronco-pneumologica, ma della quale il Dottore ebbe la visione sul piano sovrasensibile, da lui descritta come segue: «La resistenza entro le vie respiratorie all'aria espirata nell'asma diviene particolarmente intensa tanto che l'organizzazione astrale ne rimane in un certo senso agganciata. Questo è qualcosa che si rende fortemente visibile all'osservazione sovrasensibile dell'organismo astrale».

Dall'elemento astrale dell'uomo si vede effettivamente qualcosa che, contrapponendosi fortemente alla corrente aerea espirata, si pone come un elemento di arresto, come elemento contro cui essa è costretta ad urtare. Vi è un altro carattere di importanza notevole da considerare: vale a dire che l'asma è una forma di malattia come tale posta al limite delle malattie psichiche. Dicendo ciò non si deve intendere che il termine psichico sia assimilabile a quello di mentale. In realtà sempre, o quasi sempre, quelle che si definiscono comunemente malattie mentali sono il punto meramente sintomatico di malattie fisiche esprimentesi con una serie di manifestazioni di natura psichica.

[Appare dunque chiaro che la moderna psichiatria non illuminata dalla Scienza dello Spirito e da una profonda conoscenza della medicina interna, orientata antroposoficamente, non ha praticamente alcuna possibilità di curare in profondità quella che viene definita con il termine di malattia mentale. Lo stesso Rudolf Steiner nei cicli di conferenze dedicate ai medici ha spiegato che esiste sempre una causa organica alla base di ogni malattia mentale: celebre l'esempio del rapporto tra patologia del rene e schizofrenia].

Il Dottore a tal punto ribadisce come le cosiddette malattie dello "Spirito" in realtà altro non sono che una sorta di "controparte d'ombra" di natura psico-mentale, come tali da considerare veri e propri sintomi di una malattia organica da ricercare a livello epatico, o a livello renale, o a livello cardiaco, o a livello dello stesso cervello: in tal caso sedi di un processo lesivo che può essere degenerativo, infiammatorio, neoplastico, vascolare ecc. Rudolf Steiner, riferendosi alla psicopatologia propriamente detta, cosí si esprime: «Per malattie psichiche intendo quelle alla cui base stanno realmente attività psichiche, come anche shock, angoscia, depressione e simili, in cui agiscono e sussistono cause psichiche. Ora, nell'asma è necessario guardare ad effetti realmente prodotti da cause psichiche. Se poi si volesse, ad esempio, non tenere conto dei fattori riconducibili al dominio causale del Karma, questi fattori potrebbero essere riconoscibili come elementi attivi nel corso della vita embrionale. Vanno valutati perciò in tutta la loro portata i traumi psichici piú o meno intensamente subiti dalla madre durante la gravidanza. In particolare è importante dare valore a quei momenti traumatizzanti che si siano ripetuti frequentemente. Tali insulti psichici subiti dalla madre in gravidanza agiscono come elementi di perturbazione e perciò di grande capacità dismorfizzante ed alterante delle mucose dell'alveo respiratorio. Pertanto, è durante il periodo embrionale che si verificano le cause di ciò che in prosieguo di tempo si rivelerà come fondamento delle manifestazione asmatiche. Nelle manifestazioni asmatiche è di particolare interesse quanto segue: l'asma esplica la sua malattia patogenicamente, determinando una reattività abnorme dell'albero respiratorio nei confronti del mondo esterno. La forte traumatizzazione subita dal corpo astrale della madre agisce su quanto di piú vulnerabile, di delicato e di sensibile è in via di edificazione nell'embrione

umano. Particolarmente suscettibili di subire in forma dannosa un contraccolpo determinatosi in conseguenza di certe perturbazioni emotive della madre, sono appunto le formazioni anatomiche delle vie respiratorie bronchiali, non escluse le vie aeree superiori, che sono in corso di sviluppo nell'embrione. Queste alterazioni costituiscono fra l'altro il terreno della futura predisposizione all'asma e segnatamente a quelle forme allergiche connesse alle pollinosi primaverili ed estive. Quindi si crea cosí la premessa ad una maggiore "sensorialità" astrale là ove appunto le mucose dei bronchi dell'embrione hanno ricevuto anche un effetto menomante, dal quale è stata disarmonizzata ed ostacolata l'attività formatrice a seconda dell'individualità dell'uomo, e molto dipende dal fatto che si possono realmente combattere in modo giusto nell'organismo le manifestazione consequenziali dell'asma».

Queste delucidazione del Dottore ci sembrano piú che mai stimolanti ed al tempo stesso estremamente illuminanti in rapporto a ciò che a noi è dato di operare meditativamente con esse. Un dato sicuro emerge. Se è vero che l'asma si esplica in proporzioni di determinate condizioni organiche varabili naturalmente da soggetto a soggetto, è anche vero, anzi è quasi oggettivamente certo, che la riuscita efficace di qualsiasi trattamento dell'asma presupponga che si sia restituito al soggetto il migliore livello di efficienza sul piano organico e vitale: cioè su quel piano ove certe forme di debilitazione e cagionevolezza sono alquanto varie da individuo ad individuo. Ciascun asmatico ha la sua particolare vulnerabilità fisica ed avrà bisogno quindi della forza che a quella vulnerabilità stessa è necessaria in forma corrispondente ed in proporzione adeguata. Inoltre risalta un altro aspetto estremamente importante, e questo, certamente, di carattere piú sottile. Rudolf Steiner dice che si tratta di un abnorme moto a livello dell'astralità; cioè: come se il corpo astrale dell'asmatico subisse un processo simile ad un movimento irregolare in corrispondenza dell'apparato bronchiale e polmonare.

Per comprendere esattamente ciò che il Dottore intende indicare, è necessario tener presente un altro fenomeno rilevabile nell'asmatico. Tale fenomeno ovviamente è percepibile con organi sovrasensibili, ma può ben essere compreso mediante l'uso corretto e non astratto del pensiero. Il fenomeno di cui si parla, in sintesi, è quello per cui al soggetto asmatico viene meno quasi del tutto l'interiore appetito, l'appetito totalmente e diffusamente pertinente e diffuso all'intero organismo. Cosí il Dottore determina il senso dell'appetito interiore dell'organismo: «Osservando i bambini in tenera ed in tenerissima età, è possibile pervenire ad un concetto adeguato dell'appetito interiore. I bambini nella prima età di vita gustano non soltanto con la lingua, ma con l'intero organismo. Questo è come un organo di gusto finemente diffuso. La differenziazione specifica a livello linguale certamente non tarda a verificarsi; anzi, sovente si verifica relativamente presto, tuttavia essa non è proprio totale, cioè non è cosí assoluta da vanificare ogni residua tendenza. Qualcosa permane come residuo e come tale agisce piuttosto nelle sfere subconscie dell'essere umano; questo (cioè l'uomo) ha esperienze gustative e produce altresí l'interiore esperienza dell'appetito per mezzo dell'intero organismo, anche se in forma prevalentemente inconscia. Ora, va tenuto presente che, ad esempio, nella testa non si danno sensazioni di appetito. Nel tratto del capo l'appetito è assente. Nel malato affetto da asma bronchiale, ed in modo estremamente intenso, questa assenza di appetito normalmente propria al capo è invece qualcosa che investe l'intero organismo. L'asmatico in un certo senso rifiuta, respinge e tiene lontano dal proprio organismo quasi tutte

le sostanze alimentari ed ogni altro ingrediente della nutrizione. Ma non sa alcunché, o pochissimo, di questa sua disposizione contraria ad assumere il cibo e segnatamente il cibo cotto. Non sempre dunque ciò si presenta in forma di sintomo accusato dal paziente. Pure, un'attenta osservazione deve rilevare qualcosa che appunto nel malato si manifesterà come equivalente ad un sintomo di chiara anoressia».

Si tratta ad esempio di cogliere: 1) anzitutto una generale riduzione dell'appetito, però di lieve entità e tale da non essere stata osservata dal paziente e quindi non ammessa da esso; 2) ovvero vanno osservate alcune modificazioni alimentari di scelta, di qualità, di quantità e di modo nell'assumere il cibo. Ad esempio, vecchie abitudini che il paziente decide di non seguire piú, assunzioni di sostanze gastrostimolanti come la liquerizia, tendenza ad alimentarsi molto raffinatamente al fine di vincere la nausea profonda ed inconsapevole per i cibi usuali, improvviso aumento della golosità ecc., nonché l'acquisizione di abitudini infraprandiali di tipo voluttuario, come il bere vino, fumare una sigaretta o altro.

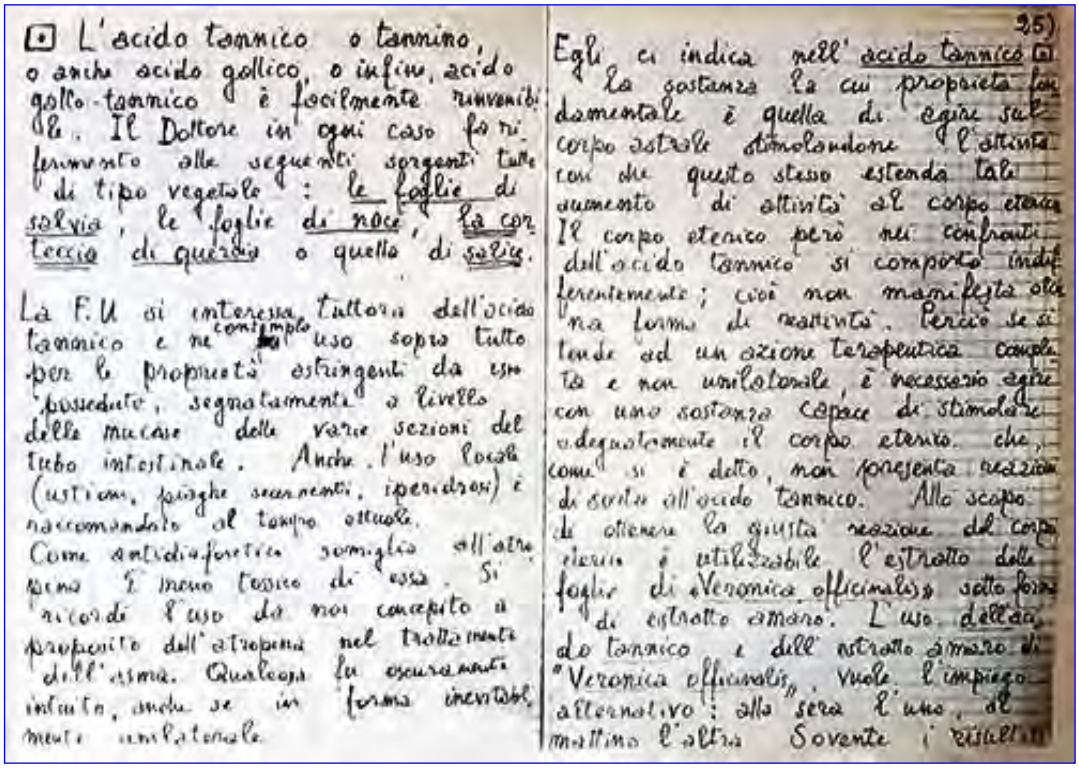
Non appena sia stata compiuta un'osservazione esatta in tal senso, è necessario rimediare all'abnorme condizione la quale è la causa dell'assenza di appetito. In sostanza mancare di appetito significa esprimere un'alterata unione tra organismo eterico ed organismo astrale: anzi, significa che si è verificata una vera e propria interruzione nel giusto rapporto tra corpo eterico e corpo astrale. Agire sull'appetito mancante è cosa estremamente difficile. Ogni medico dotato di una certa esperienza sa di dover guardare con giustificato scetticismo ai molti "rimedi" dell'industria farmaceutica (ai troppi rimedi, dovremmo dire) giudicati di potere miracolistico e perciò ritenuti in grado di vincere l'inappetenza. Chi non conosce le "sorprendenti" virtú degli estratti di fegato, delle vitamine, degli estratti ormonali, degli "amari" e delle altre sostanze propagandate fino all'inverosimile e al ridicolo? Non avrebbe senso agire al ripristino del sano appetito, se non si conoscessero i processi sottili del nostro essere.

Nel caso di "questa" mancanza di appetito della quale ci parla Rudolf Steiner, va appunto detto che essa si determina e si esprime come conseguenza di quella interruzione a carico della connessione esistente tra organizzazione eterica ed organizzazione astrale. Pertanto agire in senso terapeuticamente corretto non potrà significare altro che conoscere ed usare quelle sostanze aventi le proprietà di agire sul corpo eterico e sul corpo astrale, cosí che ad entrambi siano restituite le condizioni sulle quali si fonda normalmente la loro reciproca connessione. Non si dà il caso opposto: se si ritiene che l'anoressia è quella condizione dalla quale è provocata la deconnessione tra astrale ed eterico, l'affermazione relativa sarebbe veramente priva di senso. Come prive di senso sono le direttive terapeutiche ispirate a questo autentico non senso.

[Alla luce delle affermazioni del Dottore e delle relative riflessioni di Amleto, appare fin troppo chiara la pericolosità di impartire direttive alimentari eccessivamente unilaterali quali ad esempio il "crudismo", teorizzato da diverse scuole di "naturopatia", la piú celebre delle quali è quella fondata dal veneto Luigi Costacurta, il quale ovviamente non era medico ed aveva appreso la cosiddetta "medicina naturale" in Cile, dove a suo dire avrebbe «recuperato la vista con rimedi naturali dopo essere stato colpito da una forma di cecità da atrofia del nervo ottico». Ricordo benissimo la faccia che fece Amleto quando gli raccontai di queste affermazioni del Costacurta e la sua caustica risposta: «Fabrizié, o questo signore racconta frescacce o non era un'atrofia del nervo ottico!». Costacurta teorizzava la risoluzione di qualunque

malattia attraverso l'imposizione al malato di una dieta basata unicamente sulla assunzione di cibi crudi. Ecco quanto dice Rudolf Steiner nel secondo corso per giovani medici: «Bisogna assolutamente evitare di sottoporre i pazienti ad una dieta unilaterale: ad esempio, un eccesso di cibi crudi può determinare l'insorgenza di gravi patologie a livello del polmone». A titolo di cronaca, il buon Costacurta morí nel 1991 a causa di un tumore polmonare! Non finirò mai di ripetere che non a caso Steiner ribadiva in ogni circostanza che soltanto i medici, da lui e dalla Wegman formati secondo i princípi della medicina antroposofica, dovevano occuparsi della cura dei pazienti, e abbiamo già ricordato come Colazza, Scaligero ed Amleto fossero estremamente severi su tale argomento. Una volta Massimo fece una solenne lavata di capo ad un esuberante amico che aveva l'abitudine di "testare" i rimedi omeopatici o antroposofici per poi prescriverli a se stesso e agli altri: «Visto che non sei medico, rivolgiti ad Amleto o a Marcello (Carosi) o a qualche altro loro collega, invece di fare pasticci. Anch'io chiedo consiglio a loro», gli disse Massimo con espressione severa. A dire il vero erano piuttosto Amleto e Marcello Carosi a chiedere consiglio a lui, ma stiamo parlando di Massimo Scaligero, ovvero di uno dei piú grandi Maestri degli ultimi secoli!].

Rudolf Steiner ci offre in tal caso i veri rimedi capaci di agire; di trasformare cioè, le condizioni su cui si basa l'anoressia, della quale stiamo parlando in relazione all'asma. Egli ci indica nell'acido tannico la sostanza la cui proprietà fondamentale è quella di agire sul corpo astrale stimolandone l'attività, cosí che questo stesso estenda tale aumento di attività al corpo eterico. Prima di proseguire diremo alcune cose a proposito dell'acido tannico.


L'acido tannico o tannino, o anche acido gallico, o infine, acido gallo-tannico è facilmente rinvenibile. Il Dottore in ogni caso fa riferimento alle seguenti sorgenti tutte di tipo vegetale: le foglie di salvia, le foglie di noce, la corteccia di quercia o quello di salice.

La F.U si interessa tuttora dell'acido tannico e ne contempla l'uso sopra tutto per le proprietà astringenti da esso possedute, segnatamente a livello delle mucose delle varie sezioni del tubo intestinale. Anche l'uso locale (ustioni, piaghe secernenti, iperidrosi) è raccomandato al tempo attuale.
Come antidiaforetico somiglia all'atropina ma è meno tossico di essa. Si ricordi l'uso da noi concepito a proposito dell'atropina nel trattamento dell'asma. Qualcosa fu oscuramente intuito, anche se in forma inevitabilmente unilaterale.

25)
Egli ci indica nell'acido tannico la sostanza la cui proprietà fondamentale è quella di agire sul corpo astrale stimolandone l'attività così che questo stesso estenda tale aumento di attività al corpo eterico. Il corpo eterico però nei confronti dell'acido tannico si comporta indifferentemente; cioè non manifesta alcuna forma di reazione. Perciò se si tende ad un azione terapeutica completa e non unilaterale, è necessario agire con una sostanza capace di stimolare adeguatamente il corpo eterico che, come si è detto, non presenta reazione di sorta all'acido tannico. Allo scopo di ottenere la giusta reazione del corpo eterico è utilizzabile l'estratto delle foglie di «Veronica officinalis» sotto forma di estratto amaro. L'uso dell'acido tannico e dell'estratto amaro di "Veronica officinalis" vuole l'impiego alternativo: alla sera l'uno, al mattino l'altro. Sovente i risultati

L'acido tannico o tannino, o anche acido gallico, o infine acido gallo-tannico, è facilmente rinvenibile. Il Dottore in ogni caso fa riferimento alle seguenti sorgenti tutte di tipo vegetale: *le foglie di salvia*, *le foglie di noce*, *la corteccia di quercia* o quella *di salice*. La F. U. [farmacopea ufficiale] si interessa tuttora dell'acido tannico e ne contempla l'uso sopra tutto per le proprietà astringenti da esso possedute, segnatamente a livello delle mucose delle varie sezioni del tubo intestinale. Anche l'uso locale (ustioni, piaghe secernenti, iperidrosi) è raccomandato al tempo attuale. Come antidiaforetico somiglia all'atropina ma è meno tossico di essa. Si ricordi l'uso da noi concepito [ricordiamo che Amleto era uno pneumologo ospedaliero] a proposito dell'atropina nel trattamento dell'asma. Qualcosa fu oscuramente intuito, anche se in forma inevitabilmente unilaterale.

Egli ci indica nell'*acido tannico* la sostanza la cui proprietà fondamentale è quella di agire sul corpo astrale, stimolandone l'attività, cosí che questo stesso estenda tale aumento di attività al corpo eterico.

Il corpo eterico però nei confronti dell'acido tannico si comporta indifferentemente; cioè non manifesta alcuna forma di reattività. Perciò se si tende ad un'azione terapeutica completa e non unilaterale, è necessario agire con una sostanza capace di stimolare adeguatamente il corpo eterico che, come si è detto, non presenta reazioni di sorta all'acido tannico. Allo scopo di ottenere la giusta reazione del corpo eterico è utilizzabile l'estratto delle foglie di "*Veronica officinalis*" sotto forma di estratto amaro. L'uso dell'acido tannico e dell'estratto amaro di "*Veronica officinalis*" vuole l'impiego alternativo: alla sera l'uno, al mattino l'altra.

Antica ampolla di acido tannico

Sovente i risultati di questo trattamento sono non proprio immediati; a volte occorrono alcune settimane perché si manifesti anche un modesto indizio di miglioramento. Comunque al paziente tutto ciò deve essere comunicato raccomandandogli di esercitare moltissima pazienza. È il caso di dire che, mai come nell'asma, il paziente deve avere pazienza! Altrettanta pazienza, ed in forma instancabile ed illimitata, deve essere insistentemente raccomandato al paziente di rinunciare a giacere nel letto al fine di dormire. L'asmatico sarà obbligato a trascorrere le ore del proprio sonno in poltrona, ovviamente in posizione comoda, ma che rispetti in ogni caso il decubito ad angolo retto del tronco sugli arti inferiori, o comunque un tipo di decubito assiso di non piú di 120°. Importantissimo se possibile, e dovrebbe essere possibile, che il paziente anche per pochi minuti primi mediti sul respiro tanto prima di addormentarsi quanto al risveglio. Si tratta di meditare come segue, secondo le indicazioni del Dottore: «Il malato deve, in certo qual modo, vedere ed avvertire il processo della respirazione come una manifestazione interna allo Spirito: l'inspirazione, cioè come fenomeno di accoglimento dilatante e l'espirazione come fenomeno di rilasciamento e di dono». A tale tipo di meditazione interiore sul respiro non è scissa né scindibile una coscienza del respiro stesso come processo ritmico nel senso suddetto, alla quale la personalità del malato deve pervenire e che quindi deve possedere ad un grado particolarmente intenso. Si tratta in definitiva di realizzare ciò per un paio di minuti all'atto di addormentarsi e per analoga durata al risveglio.

Trattamento medico diretto a realizzare un generale rinvigorimento organico e vitale, con acido tannico ed estratto amaro di *Veronica officinalis*, disciplina posturale al di fuori del letto durante il sonno, ed infine attività meditativa sul respiro per cosí dire "ripreso" dalla coscienza, costituiscono una triade molto efficace per superare lo stato di male asmatico e tanto piú se ad essa il paziente sarà stato in grado di adempiere con pazienza, con fiducia e soprattutto se non sarà stato distolto dalla posizione ortopnoica extracubicolare . In tal senso ribadiamo tutta l'importanza di questo dettame posturale, tenendo fermo il valore attribuitovi dal Dottore; a volere anche circoscriverne la portata, è chiaro che perfino l'odierna fisiopatologia del respiro ne considera la notevole efficacia come rimedio sintomatico certamente non connesso ad alcun rischio e a danni iatrogeni.

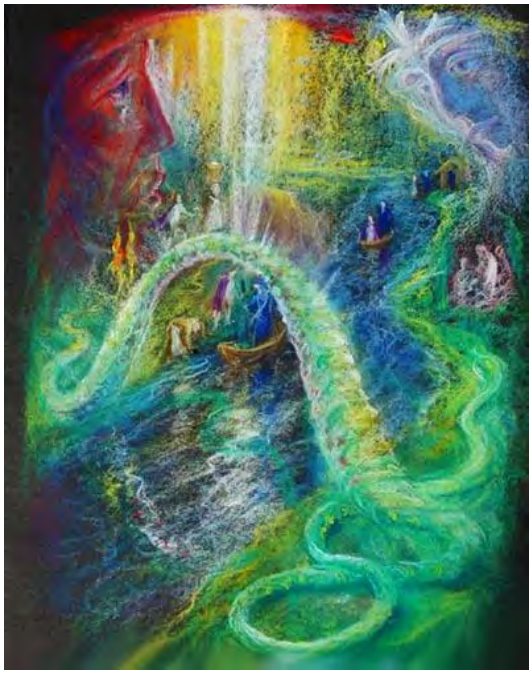
Amleto Scabellone (**5.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

Biologia

IL FIUME DEL DENARO NEL CORPO UMANO

INTRODUZIONE



David Newbatt «La Fiaba del Serpente verde e della bella Lilia»

L'immagine del fiume di denaro sgorga dal solaio della frequentazione assidua della *Fiaba del Serpente verde e della bella Lilia* di J.W. Goethe.

La presenza del denaro circoscrive la *Fiaba* e ne suggella uno dei tanti segreti.

Le monete d'oro vomitate dai fuochi fatui non possono essere accolte dal fiume, come avverte in modo concitato il barcaiolo, che li ha traghettati da una sponda all'altra. Come mai il fiume disdegna le monete d'oro? L'anima-fiume ricerca con costanza l'equilibrio tra la vita sensibile e la vita sovrasensibile, rappresentate dalle sue due sponde; equilibrio che verrebbe cosí profanato.

Il fluire vitale dell'oro dagli esseri dei fuochi fatui fa rimembrare l'origine luciferica del metallo solare, come approfondiremo piú avanti.

Se inseguiamo il percorso delle monete d'oro, le scrutiamo gettate dal barcaiolo in un baratro e inghiottite dal Serpente verde che si illumina di smeraldo e poi gareggia invano con la luce irradiata dalla saggezza del re d'oro.

Tornano poi alla ribalta i fuochi fatui che leccano nella casa dei due vecchi le pareti velate di granelli d'oro prontamente tramutati in monete d'oro, che vengono scrollate sul pavimento e qualcuna ingoiata dal cane, che per questo muore!

Il re d'oro, una volta che il tempio emerge dalle profondità terrestri, rifiuta di farsi leccare il proprio oro dai fuochi fatui che ripiegano sul quarto re, e questi crolla miseramente. E nel finale della *Fiaba* compaiono a pioggia altre monete d'oro, ad opera degli stessi fuochi fatui. Su di esse si precipitano a raccoglierle i pellegrini giunti al Tempio. Scorgiamo un ouroboros che circoscrive la *Fiaba*, di cui le monete d'oro sono capo e coda. Fa da contraltare all'ouroboros del Serpente verde, che ha deciso, al momento giusto, di sacrificarsi.

Riportiamoci a volo d'angelo sul tema di questo scritto e traiamo ispirazione dalla *Fiaba* per porgere alcuni aperitivi del viaggio di conoscenza nuova del corpo umano alla luce d'oro del denaro con alcune domande: come si rapporta la nostra anima-fiume con il denaro? E, in senso ampio, con la duplice sponda/valenza materiale e spirituale del denaro stesso? Che risonanze hanno nel nostro corpo le traversie delle nostre finanze, dei nostri investimenti e risparmi? Come gestiamo, anzi muoviamo, la liquidità di cui disponiamo?

Lo scritto seguente nasce da una serie di incontri pubblici impulsati da queste domande, foriere di una ricerca tuttora in corso, di cui vengono ora presentate le prime scoperte. Non solo: il libro è cresciuto ed espanso grazie al tempo di contrazione della mia attività medica e docente per il confinamento dettato dai decreti draconiani ministeriali a seguito della pretestuosa dichiarazione di pandemia da Covid-19. Mi sono immerso in questi temi e ho tessuto fecondi scambi, soprattutto con l'amico nella Scienza dello Spirito, Andrea di Furia, esperto nell'ambito della Tripartizione Sociale, la missione principale dell'incarnazione del Maestro dei Nuovi Tempi e il tema sotteso alla *Fiaba* di J.W. Goethe.

Lo scritto seguente rappresenta un canovaccio a cui metterò mani piú volte nel corso dei prossimi anni, man mano che lieviteranno le ricerche sul tema.

E tuttavia ho deciso di renderlo già disponibile per incontrare l'eventuale interesse dei lettori spregiudicati nell'accoglierlo, cosicché, con i loro contributi, anch'essi potranno farlo crescere per fecondare insieme un nuovo punto di vista in medicina.

DECIFRARE I QUATTRO CODICI DEL LIBRO DELL'UOMO

L'uomo è un Essere colmo di misteri, avvolto in una notte stellata. La sua conoscenza ci invita a munirci di una lampada speciale, pronta per essere strofinata e farne fuoriuscire quattro geni: il primo attiene al piano fisico ed è il *Genius Loci*, comprendente la natura spirituale dei luoghi da noi prescelti per nascere, per vivere e morire; il secondo è il *Genius Temporis*, racchiudente le scansioni temporali dei nostri incontri e delle nostre vicissitudini, attiene all'àmbito eterico-vitale; il terzo è il *Genius Morbi*, comprendente tutte le esperienze di malattia che attraversiamo e l'incontro in senso ampio con il male: attraversare bene il male ci rappacifica con le nostre ombre, a volte riflesse da quelle altrui. *Il Genius Morbi* è attribuibile al piano astrale, all'anima in ricerca. Il quarto è il *Genius Operae*, di stampo individuale, attinente a tutta la creatività di cui siamo portatori, le nostre opere originali a qualsiasi livello di realizzazione.

Prendere consapevolezza che l'uomo non è separato dagli oggetti che concepisce, elabora e produce da se stesso, grazie al suo *Genius Operae*, è il punto di partenza per questa indagine.

E tale coinvolgimento non riguarda solo la sua componente interiore, ma finanche quella corporea.

La conoscenza dell' Uomo intero è sigillata in un Libro.

Il libro dell'Uomo è composto di numerosi fogli, suddivisi in quattro codici.

Ogni codice racchiude una serie di segreti da decifrare e da svelare, e al contempo da attribuire alla sfera corporea di pertinenza.

Il ventesimo secolo è passato alla Storia per la scoperta, nel 1953, del *Codice Genetico*, a partire dalla struttura spiralica del DNA, contenuto nei nuclei cellulari, per giungere a un primo compimento nel 2003 con la mappazione del genoma umano, cioè l'identificazione dell'intero corredo di istruzioni genetiche contenute negli stessi nuclei.

Il DNA, e il suo antenato RNA, contenuto nel citoplasma cellulare e in funzione di spola fra nucleo e citoplasma, sintetizzano proteine. Tutte le proteine umane sono codificate da un alfabeto microscopico di 21 lettere-aminoacidi. Sia il DNA sia l'RNA sono costituiti da una sequenza variabile di 4 (numero che detiene la qualità del terrestre) nucleotidi. Ogni aminoacido codificato dal DNA, viene trascritto e tradotto dall'RNA tramite una tripletta di nucleotidi. Ci sono 64 triplette per 21 aminoacidi: curioso, 64 come gli esagrammi dell'I KING, strumento antichissimo di divinazione cinese, composto di linee spezzate e continue che, come recita una leggenda, furono viste sul dorso di un drago emerso dal Fiume Giallo.

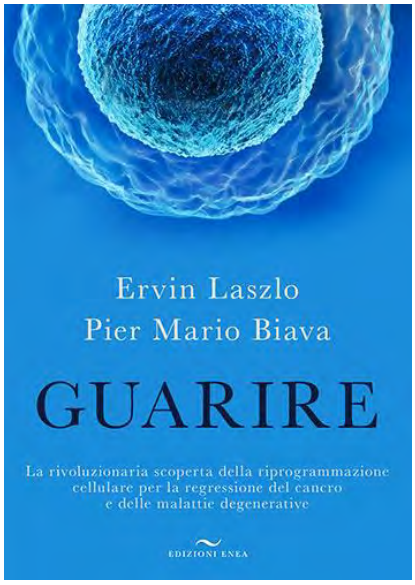
Già, un drago: qualche lontano ricordo dell'influsso luciferico sull'incarnazione terrestre dell'Uomo?

Il codice genetico è strettamente limitato agli aspetti fisici-ereditari del corpo umano.

Il ventunesimo secolo si caratterizzerà, a giudicare dalle premesse evidenziate da alcuni ricercatori (in prima linea ricordo il prof. Biava), per la scoperta del *Codice Epigenetico*, che ha la funzione di promuovere e regolare la forma degli organi e l'espressività degli stessi geni. Tale codice è pienamente in azione durante l'embriogenesi, il periodo di formazione piú intenso dell'essere umano, attraverso la differenziazione delle cellule e la loro specializzazione a partire dalle cellule staminali totipotenti.

Il codice epigenetico è costituito da una densa rete di molecole e una notevole porzione di DNA, quello che una volta era stato denominato DNA spazzatura (!).

Il compito di tale codice prosegue oltre la fase embrionale perché in ogni organo o tessuto mantiene il controllo e la regolazione dell'espressione genica-fisica delle cellule: comprensibile, visto che l'informazione genetica è organizzata in modo gerarchico. È un codice che in-forma l'embrione e si comporta come un vero e proprio *Codice Della Vita*.



Come affermano Ervin Laszlo e Pier Mario Biava, con l'in-formazione il Codice è in grado di trasmettere all'organismo intero informazioni, e pertanto possiede notevoli potenzialità terapeutiche. Come il Corpo Eterico.

Possiamo cosí distinguere il codice genetico come appartenente alla corporeità fisica, mentre il codice epigenetico attiene allo scultore della fisicità: la corporeità eterica.

Fisico ed eterico sono due delle quattro componenti dell'entità umana, cosí come sono distinte nella Scienza dello Spirito. Le altre due componenti? Sono la componente astrale-animica e quella individuale dell'Io.

Dovrà essere sviluppata nei prossimi decenni la consapevolezza di un *Codice dei Condizionamenti*, in cui andranno identificati le credenze o i preconcetti, i pregiudizi e le coercizioni, tutti legacci che ingabbiano l'anima e ne esprimono rispettivamente i morbosi pensieri, i sentimenti e le volizioni.

Le *credenze* o i *preconcetti* sono fortemente radicati nei nostri pensieri.

Prendiamo ad esempio tre espressioni: "Il tempo è denaro", oppure "Time is business", matrici della terza "Non ho tempo (da perdere)". O ancora cito tre proverbi in parte contraddittori, come capita talvolta: "Denaro sepolto non fa guadagno", "Denaro risparmiato, due volte guadagnato", "Chi risparmia oggi, domani molto avrà".

Torneremo su tutte queste asserzioni lungo il sentiero di questa trattazione. I proverbi creano stereotipie di pensiero se vengono generalizzati.

La componente piú forte nei comuni convincimenti è insidiosamente presente nelle cosiddette Egregore, cioè aggregati di pensieri, in gergo comune l'opinione pubblica, di cui si fanno megafono i mass media, che condizionano pesantemente i comportamenti dei singoli: ne abbiamo un esempio recente nel pan-demonio del Covid-19, in cui impera la visione materialistica unilaterale della medicina che individua nei virus l'agente unico delle manifestazioni patologiche.

Fra i *pregiudizi* in relazione al denaro segnalo il piú ricorrente: "Il denaro è lo sterco del demonio", di luterana memoria.

In tal caso non si tratta di con-dannare il denaro, ma piuttosto di esplorare come venga fatto girare, nella visione spregiudicata di una sua possibile redenzione: se il male incarnato dal denaro, con la congiura della combriccola demonica, va considerato un bene incompleto o fuori posto e fuori tempo.

E tra i proverbi ne pesco un altro: "Il denaro serve per vivere". Mi fischiano le orecchie alle immediate proteste verso chi critichi questa affermazione: «Se non è cosí, allora a cosa serve il denaro?».

Viene alla mente come risposta la leggenda del Re Mida, che riscopre, suo malgrado, il valore degli oggetti che lo circondano, ma soprattutto che la materia aurea non è un sostentamento delle sue necessità corporali.

Invece tra le_*coercizioni* spunta un proverbio come preavviso: "Le catene d'oro stringono piú forte di quelle di ferro", a dispetto della durezza e resistenza dei due metalli.

Nella saga del "Rheingold", ripresa da Richard Wagner nell'Opera de "L'oro del Reno", il possesso dell'anello forgiato dal nano Alberich diventa la catena che lega l'uomo alla brama di dominio sulla Terra. E questa catena può stringere l'uomo a tal punto nella propria esistenza da stringere il cuore ed ammalarlo.

Dice Rudolf Steiner ne *I capisaldi dell'economia* (O.O. N° 340): «..anche nel soldo si ha a che fare con un valore».

L'ultimo codice in attesa di essere dissuggellato è il *Codice dei Valori e dei Talenti*, che tipizzano il singolo essere umano. Valori e talenti vengono incarnati in un lungo cammino dell'Io di ognuno in base alla propria eredo-individualità, che si incrocia come realtà autonoma con l'eredo-familiarità, campo della genetica. I valori costituiscono qualità in continua evoluzione nel corso di secoli e millenni; ad esempio, la discrezione che si trasforma in forza di meditazione oppure il coraggio in forza di redenzione o ancora la perseveranza in fedeltà.

I talenti, in numero variabile per ognuno di noi, li riceviamo "in prestito" da quell' Io che ha saputo coltivare nuove capacità in una vita precedente (scritto per chi ci crede) o ha portato a maturazione i talenti della nascita verso abilità, verso maestrie originali. Il termine talento deriva dal greco ed è correlato ad un'unità di denaro corrispondente a trenta chili d'argento (in francese "argent" significa denaro), il metallo con cui viene designata la porta della nascita terrestre. Ecco un primo riferimento del denaro all'attività dell'Io in rapporto alla nostra biografia. L'argento è un metallo lunare e l'elemento lunare attiene alla ferrea necessità, costruita nel passato. La soglia della nascita terrestre viene preceduta dal soggiorno dell'anima in una dimensione lunare, in cui vengono raccolti i frutti maturati nell'incarnazione precedente, con i semi/talenti in essi racchiusi.

Che relazione viaggia fra i quattro codici? L'esplorazione di questi nessi spalanca una nuova visuale. A cascata il *Codice dei Valori e dei Talenti* attiva il *Codice dei Condizionamenti*, e questo il *Codice Epigenetico* che a sua volta apre il *Codice Genetico*. A ben guardare dobbiamo focalizzare la nostra attenzione sul *Codice dei Valori e dei Talenti* e renderci conto dell'importanza di avvalorare la conoscenza del Karma e della Reincarnazione, due fattori chiave nella manifestazione dell'Essere attraverso i cammini di diverse vite segnate e dipinte dal karma, osservato sia dal faro del passato sia dal faro del futuro. Con spregiudicatezza e positività. E nella consapevolezza che ci troviamo di fronte ad una delle piú importanti verità scientifico-spirituali, tali da modificare e riordinare il caos sociale della nostra epoca.

Angelo Antonio Fierro

Esoterismo

Notazioni al Libro dei Dieci Fogli

Cosí terminava la parte precedente:

In questo elenco è contenuta tutta la conoscenza che l'uomo può conseguire e le leggi che gli sono imposte. Per cui è chiaro che egli non otterrà mai alcuna conoscenza, nessuno dei suoi veri doveri potrà essere adempiuto, se non attinge a questa fonte. Sappiamo adesso chi deve guidarlo, se da solo non può fare un passo verso quella fertile fonte; tuttavia può essere certo di arrivarci, se dimentica la sua volontà e lascia agire la volontà della causa ultima attiva e ragionevole, che deve agire solo per lui.

Da qui riprendiamo:

Auguriamogli dunque che nella sua ambascia egli possa trovare un sostegno, che il suo cuore speri di nuovo e trovi coraggio, vedendo cosa può ancora scoprire senza dubbio in questo stupendo libro: la natura e le qualità degli esseri, la causa delle cose, le leggi certe e immutabili della sua religione e dei culti che egli deve necessariamente attribuire ai primi esseri; questo perché è allo stesso tempo sensibile e sensuale. E poiché non c'è nulla che non sia l'uno o l'altro, deve quindi vedere le relazioni tra se stesso e tutto ciò che esiste. Perché nonostante questo libro abbia solo dieci fogli, tuttavia contiene tutto, nulla può esistere per sua natura senza di esso e senza che appartenga all'uno o all'altro dei dieci fogli.

Non esiste peraltro un singolo essere che non indichi di per sé quale sia il suo livello e a quale dei dieci fogli appartenga.

Ogni essere deve dunque metterci mano. Questo è infatti il solo mezzo per informarsi di ogni cosa.

Tuttavia mentre si apprende, al fine di mantenersi sulla strada giusta, bisogna saper distinguere le leggi vere e semplici che modellano la natura degli esseri, da quelle che le persone ci impongono, travisandole, ogni giorno...

Il Filosofo sconosciuto

Louis Claude de Saint-Martin

Fra le personalità che hanno contribuito a plasmare lo sviluppo intellettuale del diciannovesimo secolo, Rudolf Steiner considerava "profondamente incisivo" il filosofo e teosofo francese Louis Claude marchese di Saint-Martin.

All'inizio, la vita del giovane Marchese sembrava voler seguire le linee tracciate dalle sue origini.

Nato il 18 gennaio 1743 ad Amboise, città della Loira, famosa per il suo castello storico, educato nei migliori istituti del paese, il suo ambizioso padre aveva scelto per il giovane di grande talento lo studio della legge.

Ma dopo una breve attività come avvocato, la giurisprudenza in quanto tale e il fallimentare sistema legale lo disgustarono talmente che preferí arruolarsi come ufficiale nell'esercito.

All'inizio, dopo aver studiato scritti occulti, entrò in contatto con i circoli massonici di Bordeaux, dove si trovava il suo reggimento.

In quel periodo, la Massoneria si era estesa dall'Inghilterra in Francia. Delle oltre 600 Logge francesi, ce n'erano quasi 70 solo nell'esercito.

Dopo un periodo di controversie interne, aveva prevalso il principio di libertà ed uguaglianza, che si rifletteva sia nella costituzione delle Logge che nella diversa composizione dei suoi membri.

A volte, la massoneria si manifestava anche nella vita pubblica. L'amico di Voltaire, Elie de Beaumont e Dupaty, suo fratello massone, riuscirono cosí a far cessare dei comportamenti della magistratura disumani e particolarmente scandalosi.

Ciarlatani e opportunisti sapevano certamente come accedere alla massoneria, e non tutte le Logge erano allo stesso livello; ma, tutto sommato, in un momento in cui nelle piú alte sfere della corte l'immoralità e l'arbitrarietà trionfavano, lo sforzo prevalente era quello di far rispettare i princípi di giustizia e di verità.

dom Martinez Pasqualis

Il suo incontro con il mistico cabalistico dom Martinez Pasqualis ebbe un'influenza decisiva sul suo sviluppo. Quest'ultimo, portoghese di nascita, aveva creato nella Loggia massonica un sistema gerarchico che trovò diffusione specialmente in Francia, ma anche in Russia e in Germania.

Coloro che appartenevano a queste Logge cosí organizzate a cui, contrariamente agli stretti princípi, anche le donne avevano accesso, erano chiamati martinetisti o martinisti. Quest'ultimo termine non aveva originariamente nulla a che fare con Saint-Martin, ma fu successivamente attribuito ai suoi seguaci.

Saint-Martin divenne un discepolo di dom Martinez Pasqualis, che lo iniziò alla dottrina segreta cabalistica.

L'antica saggezza trasmessagli fu cosí abbondante che si fece licenziare da ufficiale, in modo da poter liberamente esercitare, da quel momento in poi, un'attività spirituale.

Si immerse nel misticismo dei numeri, condusse studi matematici insieme al famoso astronomo Joseph Jerome de Lalande, ed ebbe saltuariamente stretti rapporti con Cagliostro.

Con il tempo, non gli sfuggirono i difetti inerenti al funzionamento delle Logge. Decifrò il cerimoniale massonico visibile e scoprí che la stragrande maggioranza dei fratelli della Loggia erano solo "*Initiés par la forme*" (iniziati solo formalmente).

Si imbatté tra l'altro nell'elemento cattolico che Pasqualis aveva incluso nel suo sistema. Al momento dell'ammissione al sesto grado, era infatti chiesto un giuramento di fedeltà nei confronti della religione cattolica. Peraltro, a quel tempo, non c'era niente di strano: a dispetto degli anatemi romani, molti clericali, tra cui anche degli ecclesiastici, non vedevano nulla che fosse contrario al dogma cattolico nelle iniziative massoniche.

In ogni caso, Saint-Martin iniziò presto a creare il proprio sistema massonico, "il Rito riformato". Questo uscí nel 1778, qualche tempo la sua fusione con la Loggia francese detta "La Stretta Osservanza".

Ma Saint-Martin si era allontanato dalla massoneria già prima di allora. Era giunto alla conclusione che poteva sviluppare e diffondere meglio la sua conoscenza teosofica se si liberava da ogni forma.

Il modo in cui Rudolf Steiner parla della cerchia di alunni e amici di Saint Martin suggerisce che tra loro c'erano personalità spiritualmente notevoli.

Uno di questi era il principe Galitzine, uno dei principali leader del movimento delle logge russe sotto Caterina II, che dichiarò liberamente di essere diventato un uomo solo grazie alla sua relazione con Saint-Martin.

Il primo lavoro di Saint-Martin, *Degli Errori e della Verità, ovvero Gli uomini richiamati al principio universale della scienza,* Autore "Il Filosofo sconosciuto", apparve a Lione nel 1775.

Saint-Martin fu in seguito chiamato sempre con lo pseudonimo di "Filosofo sconosciuto".

Il libro suscitò scalpore, specialmente nelle Logge tedesche e francesi, Immediatamente dopo la sua pubblicazione.

Matthias Claudius

La traduzione tedesca di Matthias Claudius apparve a Breslavia nel 1782.

La prefazione del poeta affermava che *Degli Errori e della Verità* era "un libro speciale", e che gli studiosi non sapevano bene cosa dovevano pensarne.

«Neanche io capisco questo libro», confessava Matthias Claudius. «Ma oltre ad un'impressione di superiorità e sicurezza, trovo in esso una pura conoscenza, un'insolita mitezza, sovranità della mente, pace e benessere».

Il forte impatto che il libro ebbe su Matthias Claudius, come su molti altri, può essere spiegato dal fatto che vi erano descritte in modo "pittorico" delle realtà spirituali.

La conferenza di Rudolf Steiner, purtroppo conservata solo in frammenti, indica queste realtà. Dichiarazioni significative su Saint-Martin e sul suo lavoro si trovano citate nelle lezioni di Dornach e di Berlino dal 1916 al 1917.

In una importantissima conferenza del 30 gennaio 1917 (O.O. N° 174), Rudolf Steiner evidenziò l'intuizione di Saint-Martin secondo cui «l'uomo, se solo vuole, può davvero entrare in relazione con esseri spirituali di Gerarchie superiori».

Saint-Martin non attribuisce alcuna realtà alla materia; non la riduce ad un mondo atomico ma alla realtà delle Entità spirituali.

Rudolf Steiner definisce Saint Martin con il termine "incredibilmente sano", in riferimento ad un linguaggio universale che originariamente era la base delle varie lingue e che è ancora il piú vicino alla lingua ebraica.

Nella conferenza del 20 marzo 1917 (O.O. N° 175), Rudolf Steiner afferma ulteriormente: «Saint-Martin si esprime con abbondanza di conoscenza, e ciò che ci dà sono solo i viticci esterni di questa conoscenza che vive nella sua anima. Lo suggerisce piú volte anche nel suo libro».

«Il ricercatore spirituale lo sa – dice ancora Rudolf Steiner – perché tali commenti compaiono in vari modi».

Rudolf Steiner sottolinea: «In tale contesto, verrà il tempo, attraverso la propria ricerca, che si potrà parlare di certe cose: quando gli impulsi dati dalla conoscenza spirituale saranno diventati impulsi morali».

Tra i passaggi citati, appartiene a Saint-Martin la comunicazione sull'adulterio/peccato originale (*Errori e Verità*, Vol. II). L'uomo l'ha commesso prima di «essere sottomesso alla legge degli elementi».

Leggiamo in Saint-Martin: «Desidero che tu possa arrivarci tanto quanto i miei obblighi mi vietano la minima spiegazione di questo punto; e tra l'altro, per il mio bene, preferisco arrossire per le malefatte dell'uomo piuttosto che parlarne ».

Rudolf Steiner fa riferimento al brano biblico Genesi 6, 2: «E i figli degli Dei scoprirono che le figlie degli uomini erano belle e si unirono con loro».

Perciò, secondo le parole di Rudolf Steiner, questo sottintende un evento «per il quale nel mondo atlantico ebbe luogo una grande confusione, che ha anche una misteriosa connessione con il fatto che l'uomo perdette la sua natura spirituale elementare».

Secondo Saint-Martin, il rinnovamento sociale di cui l'umanità ha bisogno oggi può basarsi solo dal punto di partenza spirituale dell'evoluzione umana terrena, vale a dire la caduta dell'uomo dalle altezze spirituali.

A differenza di Rousseau, che predica il ritorno alla natura come avviene oggi, Saint-Martin invita e predica il ritorno degli uomini alla loro vera natura superiore.

Egli immagina una teocrazia alla maniera del regno di Melchisedec, come l'immagine ideale di una futura struttura sociale. Nella conferenza del 20 marzo 1917 già menzionata, Rudolf Steiner sottolinea il fatto che tali idee politico-sociali furono pubblicate un decennio e mezzo prima della Rivoluzione francese.

Dirk Bouts «L'incontro tra il patriarca Abramo e Melchisedec»

Il libro *Quadro naturale dei rapporti che esistono tra Dio, l'Uomo e l'Universo* fu pubblicato nel 1782 da A.W. Seilin.

La biografia di Saint-Martin, che precede il testo, afferma che il libro è stato creato su suggerimento di alcuni amici di alto rango del Marchese, i quali gli avevano chiesto di riprodurre, in modo piú comprensibile, il contenuto di *Errori e Verità*.

Nel periodo successivo, Saint-Martin intraprese lunghi viaggi in Germania, Inghilterra, Italia e Svizzera.

Dal 1788 al 1991 visse a Strasburgo. Qui, su suggerimento della sua amica Charlotte von Böklin, imparò il tedesco per tradurre in francese gli scritti di Jakob Böhme.

Tratto da: Domande e risposte di Rudolf Steiner in riferimento a Louis Claude de Saint-Martin. Contributi all'Opera Omnia N° 32 – Traduzione di **Angiola Lagarde.**

Martinismo

Saint-Martin e l'antica saggezza dei Misteri

Jakob Böhme

Lo stretto rapporto di Saint-Martin con Jakob Böhme, che egli chiamò il suo "secondo Maestro", fu sottolineato da Rudolf Steiner il 4 aprile 1913 e in una conferenza pubblica del 25 dicembre 1917, dove era detto che «Saint-Martin era in un certo modo un successore di Jakob Böhme».

Durante il suo soggiorno a Strasburgo, Saint-Martin scrisse il libro *L'Uomo di Desiderio*, tradotto in tedesco da Wagner e pubblicato a Lione nel 1790 e a Lipsia nel 1812. È dedicato al desiderio dell'uomo per la sua vera casa, il Mondo divino-spirituale.

In quanto aristocratico, Saint-Martin fu estremamente minacciato dalla Rivoluzione. Dovette confrontarsi con tale realtà e prestò anche servizio nella Guardia Nazionale come soldato comune. Ma finí comunque per essere bandito da Parigi.

Lavorò come bibliotecario nella sua nativa Amboise fino alla fine del regime del Terrore, quando poté tornare a Parigi.

Successivamente trasferí la sua residenza ad Aulnay vicino a Châtillon.

Nel 1795 apparvero le sue *Lettere a un amico, o considerazioni politiche, filosofiche e religiose sulla Rivoluzione Francese*, che Varnhagen von Ense tradusse in tedesco ed incluse nel suo libro *Memorie e opere miste*, Volume 6, Lipsia 1842.

In questo scritto, Saint-Martin menziona nuovamente il ripristino dell'umanità al suo stato originale come requisito preliminare per risolvere la grande crisi sociale.

Si oppone sia alla teoria di Rousseau sulla volontà comune sia all'affermazione di Helvétius, che la società abbia avuto origine da bisogni puramente materiali.

In verità, dice, il popolo non ha volontà, ma solo passioni che gli altri sfruttano per i loro scopi. È prima necessario un miglioramento della scienza affinché i popoli si rinnovino.

L'ultima opera di Saint-Martin, *Lo spirito delle cose,* in due volumi, Lione 1800, apparve nella traduzione tedesca di Gotthilf Heinrich von Schubert con il titolo *Vom Geist und Wesen der Dinge*, Lipsia 1812.

Franz von Baader ha scritto delle note esplicative su tutti gli scritti di Saint-Martin.

Saint-Martin morí essendo pienamente cosciente e senza agonia il 13 ottobre 1803.

Rifiutò la presenza sacerdotale, che si voleva imporgli, con l'affermazione di essere «già incorporato nei gradi piú alti di una gerarchia di cui la Chiesa è considerata solo una delle componenti».

Nella conferenza del 20 marzo 1917, piú volte citata, Rudolf Steiner disse che Saint-Martin aveva avuto una scuola alle spalle e che senza di lui «von Herder, Goethe, Schiller e il Romanticismo tedesco sono impensabili, cosí come è impensabile senza Jakob Böhme».

L'effetto di Saint-Martin sul Romanticismo tedesco è facile da percepire.

Però l'espressione di Rudolf Steiner va compresa nel senso piú profondo, dato che Goethe, che conosceva, ad esempio, *Errori e Verità*, si era espresso al riguardo chiaramente contro.

Ciò che Rudolf Steiner aveva dunque in mente, era certamente il fatto che Saint-Martin, nell'epoca dell'Illuminismo e della sensualità, si era collegato con l'antica saggezza dei Misteri, e in tal modo qualcosa aveva agito nell'atmosfera spirituale, ciò che poi consentí lo sviluppo di nuovi impulsi spirituali.

Il Romanticismo tedesco
Caspar Friedrich «Il viandante»

La conferma di ciò può essere trovata nel saggio di Rudolf Steiner "L'ambiente spirituale e il presente di Goethe".

Nella seconda metà del XVIII secolo, di là dall'emergente scienza naturale moderna, si andava formando l'esigenza di unire la conoscenza degli uomini con un ordine mondiale moderno, il cui modo di pensare escludesse gli impulsi morali.

Saint-Martin rispose a questa esigenza parlando di una colpa preistorica dell'uomo, grave, primordiale, che aveva intaccato la sua vera natura.

Goethe, invece, scrive Rudolf Steiner nel citato saggio, «poteva arrivare alla vista degli Spiriti cui s'ispirava con l'osservazione dei fenomeni naturali. …Secondo lui, l'uomo non si è allontanato dal suo essere originale, ma lo porta dentro di sé; solo inizialmente per lui stesso impercettibile, per Goethe una visione della natura non è il risultato di una caduta umana, ma la base dell'ascesa per se stessa. …In questo modo Goethe ha recepito nel suo ordine mondiale la vera idea della libertà mentale».

Queste dichiarazioni possono essere viste nel loro insieme con le comunicazioni contenute nella conferenza del 20 marzo 1917.

In conclusione, al riferimento dato sopra sull'importanza di Saint-Martin per la vita intellettuale tedesca, Rudolf Steiner afferma infatti che si potrebbe avere la sensazione che nell'opera di Saint-Martin sia contenuta «ancora un'elevata quantità di tesori di altissima saggezza».

Tuttavia, allo stesso tempo, sottolinea la necessità di sviluppare nuove forme di pensiero per questa antica saggezza.

Un esempio di come questo può essere fatto è la sua sopracitata trattazione sul *Libro dei Dieci Fogli*.

Wolfram Groddeck

Traduzione di **Angiola Lagarde**

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Un rissa-party... virale

Carissima Vermilingua,

sapendoti spaparanzata su di una spiaggia lavica, mentre sfogli Insanity Fair e ti godi le meritate ferie estive in un esclusivo Resort infernale a 5 buchi neri, una fredda lacrima solitaria mi infastidisce l'occhio sinistro, nell'inutile tentativo di contrastare un bruciante moto di invidia.

Nel frattempo con gli ex-colleghi del master in damnatio administration sono stato coinvolto nell'ultima trovata creativa del palestratissimo Ringhio, nel suo bar sotto il Daily Horror Chronicle.inf, perché "assieme vinceremo"….

Ma la colpa è mia. Ancora non mi rendo conto di come io abbia potuto rispondere con un'eccessiva dovizia di particolari alle curiosità del colossale Ringhiotenebroso sulle misure antipandemiche delle nostre tartassate vittimucce su quel ciòttolo cosmico rotolante.

Il risultato è questo pietoso rissa-party a tema: mascherina sanitaria sui musi, guanti di plastica astrale inevitabilmente bucati dagli artigli e l'obbligo di mantenere un distanziamento che oltre a ostacolare l'assembramento impedisce anche qualsiasi contatto violento.

Pazzesco! Tutti sembrano godere moltissimo la novità di lanciarsi addosso i flaconi igienizzanti invece delle classiche prese al collo da wrestling, mentre mi sto ferocemente annoiando con Ruttartiglio nell'attrezzata area lockdown: lui è seduto a un tavolino all'interno di una scatola di plexiglass astrale, mentre il mio, a distanza di sicurezza, si caratterizza per l'hula hoop protettivo verde vomito che lo circonda.

L'unica nota estiva è l'ombrellino di bambú che decora il mio deathquiri, agitato non mescolato, con cinque gocce di impostura e il perizoma da lottatore di sumo, decorato da oligocenici antracòteri in tanga, del titanico Ringhio che gira frenetico tra i tavoli, servendo bibite e stuzzichini palustri.

L'atmosfera è deprimente quanto basta per farmi sfogliare lo speciale di Gozzoprofondo della rivista di gossip infernali «La macchina del fango», che il bar riceve in abbonamento omaggio. Da questa

autolesionistica situazione, da questa virale depressione, mi ha salvato il mio dirimpettaio agli arresti domiciliari: con la mascherina sanitaria che gli penzola da un corno e i guanti monouso che sembrano quelli senza dita di un conducente d'auto d'epoca.

Cosí ti invio una sintesi, estratta dal mio immancabile moleskine astrale, della chiacchierata con quel fanatico assertore della piú sfrenata bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia "alta-mente disumanizzante", interrotta ogni tanto da un flacone igienizzante che si stampava sul plexiglass del mio interlocutore.

Ruttartiglio: «Allora, per restare nel tema di questo noiosissimo rissa-party in mascherina, come vanno le APP di tracciamento dell'attuale pandemia virale? Prende velocemente piede nell'intero planetúcolo che bramiamo colonizzare?».

Giunior Dabliu: «Al momento, tempo terrestre luglio 2020, nonostante le martellanti (*slap, salp*) ossessive campagne di addomesticamento mentale, che vede il nostro malèfico Daily Horror come capofila mondiale, sono di fatto al palo. APP Immuni, Corona-Warn-App, StopCovid, Covidsafe, TraceTogether, Covid Tracker, Cocoa sono le applicazioni per tracciare il contagio del coronavirus, rispettivamente in Italia, Germania, Francia, Australia, Singapore, Irlanda, Giappone. Mediamente si va dal 18% della popolazione in Germania che ha scaricato il programma, al 6% del Giappone. Inspiegabilmente in Irlanda è stato un successo clamoroso: il 37% della popolazione ha fatto click, si è APPecoronata. *Tiè*!».

Ruttartiglio: «Dannazione! C'è forse ancora qualcuno che si oppone al violento progresso incontrollabile della mia bramatissima Tecnoscienza?».

Giunior Dabliu: «Calma. Calma il tuo feroce entusiasmo. Si pensa che sia una questione psicologica o di rifiuto animico dell'uso del programma. Per alcuni studiosi registrati sul libro paga animico della Furbonia University, è perché i nostri spuntini emotivi non conseguono alcun beneficio immediato dallo scaricare l'App, per altri l'uso delle tecnologie informatiche suscita una malsana irrazionale resistenza».

Ruttartiglio: «E nel Paese meta dei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre?».

Giunior Dabliu: «Anche lí non sta avendo il successo che ci aspettavamo. Mentre i sondaggi davano il gradimento del 66% della popolazione, solo l'8% dei potenziali fruitori, circa 4,7 milioni di nostre caramellate caviucce, ha scaricato la salvifica APP. Ma sono corsi súbito ai ripari: questa libera scelta, odiosamente suggerita dalle task force del Nemico, è già stata classificata come nuova malattia mentale: la Psicopatologia di Immuni. E sul web ci sono domande sottilmente allusive, tipo "Perché non scarichiamo l'APP di tracciamento?" con risposte che spiegano, ad esempio, "I 5 errori di ragionamento che ci fanno decidere se scaricare o meno l'APP di tracciamento sul nostro smartphone"».

Ruttartiglio: «Bah, tutto questo infiorettamento esplicativo mi fa venire il volt-abomàso. Come diceva Frantumasquame, il nostro tutor di macello-marketing, basta trasformare la APP in una PSW. Se non hai l'APP è come se non avessi la chiave di ingresso, il pass per qualsiasi cosa ti piaccia o ti serva: dal Teatro, al Cinema, alle palestre, dai negozi alimentari a quelli di moda, dai servizi pubblici ai trasporti. Senza APP non puoi neppure entrare in un bar o andare in bagno. Cosí si fa! A muso duro!».

Giunior Dabliu: «Proprio cosí. Era una scelta logica che la Commissione di esperti aveva prospettato. Purtroppo i Governi sono ancora vittime delle illusorie paturnie democratiche, nonostante la Società liquida a predominio politico sia stata ormai soppiantata dalla Società gassosa a traino economico. E la subdola violenza del fuoco amico governativo non è stata ancora messa a punto con l'efficacia che merita. Sono convinto che manchi appena un grado, perché l'acqua che trasforma i nostri tortellini animici locali in uggiolanti Italiani di Pavlov possa finalmente bollire».

Ruttartiglio: «Strano. Con tutte le coercitive pressioni sovranazionali che ha messo in campo la nostra Universitaria Satanica Alleanza? I politici che abbiamo messo al Governo lí sono pigri e sonnolenti nel loro pensare riflesso? Oppure hanno subodorato l'astuto trappolone tecnoscientifico per le loro generazioni future? Si sono forse accorti che in realtà basta un sistema sanitario efficiente e che l'obiettivo del tracciamento informatico dei potenziali appestati è solo un'utile giustificazione a copertura della sua reale validità solo per Governi autoritari**,** multinazionali del farmaco e sterminatori della sovrappopolazione? Ahinoi! Non dirmi che si sono resi conto che quell'APP è uno dei piú avanzati cavalli di troia informatici per dare il via alle nostre piú innovative e terrificanti sperimentazioni neuroscientifiche, da remoto, su di loro?».

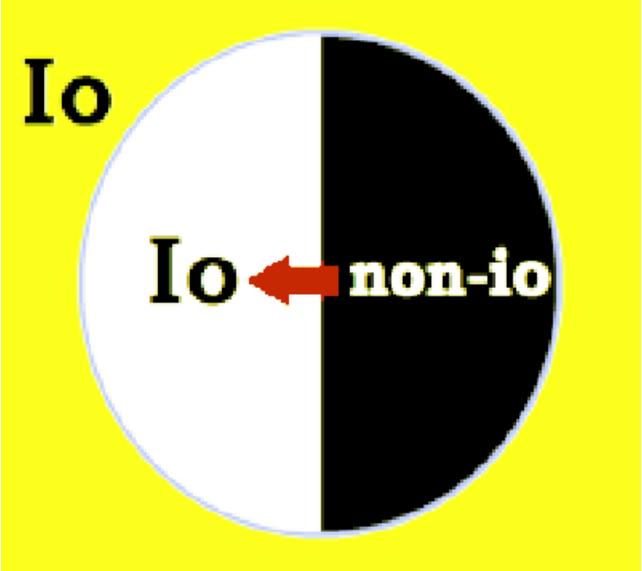
Giunior Dabliu: «Tranquillo, Ruttartiglio. Tranquillo. Il loro pensare scientifico non vede piú in là del suo naso cerebrale. Se inquadra la APP Immuni come strumento per monitorare il contagio del virus non ha la minima capacità di pensare che serva ad altro. L'idolatria della specializzazione è autocastrante. Sperimentazioni neuroscientifiche? Non sanno neppure dove si trovino di casa. È un pensare cosí limitato, cosí debole, cosí schematico, cosí puntuale. Cosí facilmente ingannabile! Pensa che i nostri biscottini animici se ne servono con cieca fede addirittura per applicarlo all'Organismo sociale vivente, col risultato inevitabile di trasformarlo in una desolante discarica a cielo aperto per la raccolta indifferenziata del sociale tridimensionale: economico, politico, culturale».

E qui, Vermilingua, Ruttartiglio è partito per la sua tangente. Pensa che ha voluto informarmi dei suoi progressi, di come abbia suggerito a ricercatori della Columbia University la stimolazione laser di un certo gruppo di neuroni della corteccia visiva di un topo, in modo che questo veda qualcosa che in realtà non c'è e tuttavia si comporti di conseguenza, come se ci fosse. Il topo cosí "vede" alcune barre verticali che ha imparato ad associare all'acqua e… inizia a lappare una fata morgana, un miraggio. Lo scopo

evidente non ha nulla a che fare con i topi, ma con l'astuta possibilità di una manipolazione a distanza degli uomini, per la quale, oltre che il laser, si sta utilizzando anche il 5G e i satelliti che sono e verranno lanciati a migliaia nell'atmosfera terrestre. Ma di queste piacevolezze tecno-scientifiche che ci permetteranno di deviare con mano leggera il loro ingresso nel mondo fisico-sensibile dalla culla alla bara (*slap, slap*) e impedirne l'allontanamento post-mortem, ti aggiornerò un'altra volta. Non sai la fatica di interrompere il flusso continuo d'informazioni del nostro integralista scientifico. Sia come sia, anche grazie allo spavento provato per una grandinata di flaconi igienizzanti sulla sua cabina in plexiglass astrale che ha interrotto la sua torrenziale loquacità, l'ho infine riportato al tema.

Giunior Dabliu: «Vedi, Ruttartiglio, tutta questa tecnologia infernale di cui mi parli ha potuto essere immessa nel mondo delle nostre fritturine emotive grazie alla nascita del pensiero concettuale astratto. Nascita impossibile prima che quel turista per caso del Nemico fosse sceso sul paludoso fronte terrestre fino a realizzare, davvero, l'individuo. Ce lo diceva nonno Berlicche: "Per quanto ci abbiamo provato tutti noi della Furbonia anche in tempi precedenti, al massimo raggiungevamo il gruppo: mai l'individuo. Questo vuol dire, e state ben attenti altrimenti le nerbate sul vostro groppone non saranno lievi, che la via evolutiva dell'uomo ora passa per il suo pensiero individuale cosciente. Per noi ciò è alquanto pericoloso, ma è anche un'opportunità da non perdere"».

Ruttartiglio: «Le crisi sono anche un'opportunità, ovvio. Ma in che senso lo diceva il Nonno?».



Giunior Dabliu: «Qual è la caratteristica di questo pensiero scientifico astratto-oggettivo, rispetto ai precedenti artistico immaginativo-ispirato e religioso ispirato-intuitivo? Che per dare coscienza oggettiva di sé alle nostre patatine animiche, divide in due la realtà che noi cogliamo ancora come "una". Da una parte c'è l'Io e dall'altra il non-Io. E questa frattura fa sí che possiamo condizionarlo senza che se ne accorga mentre è confinato in un pensiero che è mutilato, ristretto, che non vede di là del suo poggiare sullo strumento cerebrale. Nella parte dell'Io c'è quindi coscienza di sé, incoscienza nel restante non-io. Comprendi?».

Ruttartiglio: «Sí. Sono cose evidenti, cioè no. Cos'è che unisce questo con le intenzioni di nonno Berlicche?».

Giunior Dabliu: «La Società umana! È questo il trait d'union. Quell'Organismo sociale che il Nemico ha voluto fosse la palestra per lo sviluppo di un pensiero sociale cosciente che avesse la forza di andare oltre se stesso, senza perdere le sue originarie caratteristiche metodologiche. Finché però resta illusorio e sognante, ossia solo scientifico astratto, è facilissimamente ingannabile».

Ruttartiglio: «Ah, certo! Infatti facciamo concettualizzare loro la Società umana come un sistema sociale meccanico, allo stesso modo della Natura: vista come un gigantesco orologio cosmico privo di

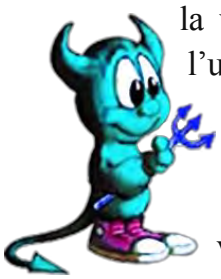
intelligenza. È proprio cosí che devitalizzando la palestra del Nemico – strumento che secondo le efferate intenzioni degli Agenti del Nemico dovrebbe portare gli attuali appartenenti ai Popoli sulla Terra a divenire i "rappresentanti dell'Umanità intera", superando l'ultimo residuo dell'impulso razziale atlantídeo – i nostri futuri cyber-burattini, con tocco lieve, si trasformano nei sognanti terroristi ambientali della nostra Società… tecnologico-sovversiva».

Giunior Dabliu: «Esattamente. Se non afferrano l'essenza predialettica del pensiero concettuale astratto la loro Scienza non è impulso di pensiero cosciente, ma impulso del sentimento subconscio o dell'istinto incosciente. E cosí la loro Società umana non è un organismo vivente, ma un morto meccanismo che definiscono confusamente come sistema sociale. Tutto il non-Io diventa impulso di simpatia e antipatia personale, occultato dietro la mascherina sanitaria dell'oggettività scientifica. *Ri-tiè*! Ma questa è però mera Idolatria pseudo-scientifica, non Scienza».

Comprendi Vermilingua? È quel pensiero scientifico che il Comandante in capo delle Coorti del Nemico proprio in questo periodo stagionale impulsa con maggior forza sottolineando l'idea che il mentale non sia da evitare (scelta che invece vogliono imporre i cugini-avversari della Fanatic University) bensí da trasformare nel primo gradino di riascesa cosciente alla percezione diretta del Mondo spirituale. Per noi della Furbonia, invece, questo pensare oggettivo astratto deve diventare, senza che ne siano coscienti, la brutta copia del pensiero religioso dei primordi: quando nella forma degli dèi le Gerarchie angeliche celesti ispiravano il nostro futuro olocàusto in competizione con le serpentine task force infernali della Fanatic University, l'allora guida predominante dell'evoluzione umana.

Soltanto che – perdona il semiliquido filino di bava che fuoriesce dalle mie fàuci – adesso siamo noi Bramosi pastori della Furbonia a competere con i Malèfici custodi della Fanatic University per essere il faro orientatore del nostro ammazzacaffé emotivo.

Tuttavia, Vermilingua, torniamo con i piedi sotto terra e non diciamo Ippogrifo prima che sia nel sacco. Teniamo sempre a mente quello che disse nonno Berlicche alla fine di quell'insegnamento: «Attenzione, dunque, che stiamo maneggiando una spada a due tagli, che perciò ci può anche ferire: il pensiero, in questi tempi, è la via maestra dell'uomo per diventare la Decima gerarchia del Nemico!».



Ma questo tutti noi della Furbonia non lo vogliamo. Non lo vogliamo. Non lo vogliamo!

Il tuo *idolatrissimo* ***Giunior Dabliu***

Le Feste cristiane e la respirazione della Terra

Spiritualità

Per situare in una prospettiva ancora piú larga le considerazioni che ho fatto ieri (vedi prec. articolo del maggio 2014: https://www.larchetipo.com/2014/mag14/spiritualita.pdf) a proposito della relazione che nei tempi antichi, e sotto l'influenza dei Misteri, si era sviluppata fra l'essere umano e il corso dell'anno, vi voglio parlare oggi di quello che, in quel lontano passato, si è creduto in merito a quello che l'uomo riceveva dal cosmo come conseguenza dello svolgimento dell'anno.

La conferenza di ieri vi ha fatto apprendere – forse vi siete anche ricordati di molte cose che ho sviluppato su questo tema lo scorso Natale in quel Goetheanum che ci è stato rapito – la conferenza di ieri, dicevo, vi ha insegnato che il corso dell'anno, con i suoi diversi fenomeni, poteva essere sentito, forse ancora può esserlo tutt'oggi, come lo svolgimento di una vita, come qualcosa che, in rapporto a ciò che si svolge nel mondo esteriore, esprime la presenza, nel retroscena, di un essere vivente, proprio come le manifestazioni dell'organismo umano rivelano la presenza di un essere: l'anima umana.

Il primo Goetheanum

Pensiamo a come gli uomini, sotto l'influenza degli antichi Misteri, sentivano nel pieno dell'estate, in quel momento dell'anno che è per noi San Giovanni, una certa relazione con il loro Io, un rapporto con un Io di cui non rivendicavano ancora il possesso esclusivo, ma che era visto in seno al mondo divino-spirituale. Quegli uomini credevano, con tutti i riti che ho descritto, di avvicinarsi, nel pieno dell'estate, a quel loro Io che durante tutto il resto dell'anno era nascosto agli uomini. Naturalmente, si rappresentavano il loro intero essere in seno al divino-spirituale. Ma pensavano che durante gli altri tre terzi dell'anno nulla si manifestasse a loro del loro proprio Io, ma che solo in quel quarto periodo, che raggiunge il suo apogeo a San Giovanni, si rivelasse loro, come attraverso una finestra aperta sul mondo divino, l'essenza del proprio Io.

Ma questa entità dell'Io individuale all'interno del mondo divino-spirituale, nel quale si rivelava, non era afferrata in maniera cosí neutra, indifferente e, si può ben dirlo, con tanto distacco come lo si vive oggi. Quando oggi si parla dell'Io, lo si pensa come se fosse una qualsiasi relazione reale di questo Io con il mondo di qua o con quello di là. Ci si rappresenta l'Io come un punto da cui irraggia tutto ciò che si fa, e nel quale vengono a confluire i raggi di tutte il sapere che si acquisisce. Ma il sentimento che l'uomo di oggi prova per il suo Io è piuttosto distaccato. Non si può neanche dire che sperimenti realmente tale Io, ma che invece sperimenti il suo ego; perché, a voler essere onesti, non si può dire che egli ami il suo Io in modo particolare. Egli ama il suo corpo, ama i suoi istinti, ama l'una o l'altra cosa che ha vissuto. Ma l'Io non è altro che una breve parola sentita come un punto: un punto nel quale si riassume, piú o meno, quello che ho indicato.

Ora, all'epoca in cui questo avvicinamento all'Io si compiva con solennità, in cui ci si preparava lungamente al fine di incontrare in un certo modo il proprio Io nell'universo, all'epoca in cui si sentiva poi che questo Io si ritirava a poco a poco, lasciando l'uomo solo con il suo corpo e la sua anima – quello che oggi chiameremmo il suo essere fisico, eterico e astrale – in quel tempo si sentiva veramente che l'Io era in relazione con tutto il cosmo, con tutto l'universo.

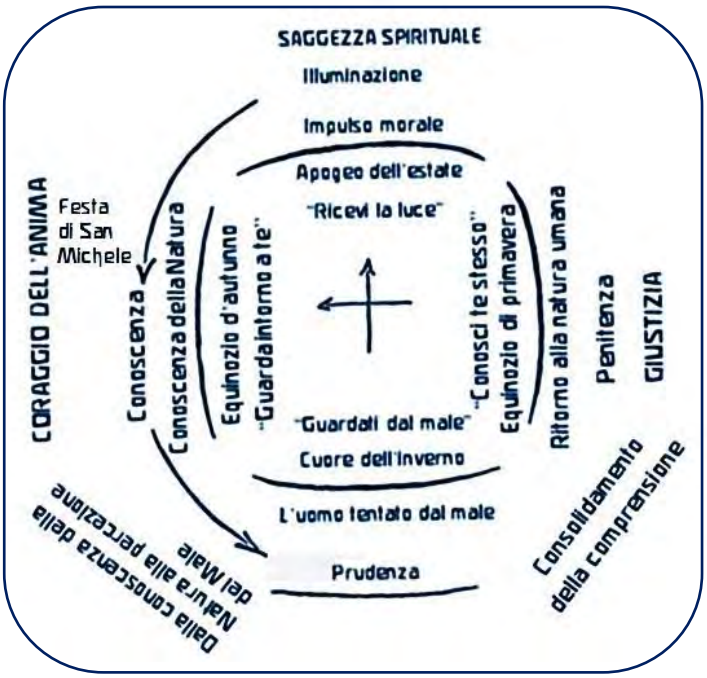
Ma ciò che si sentiva in primo luogo, riguardo a questo Io nella sua relazione con il mondo, non aveva nulla in comune con il naturalismo, per usare un termine attuale, non era niente che fosse concepito soltanto come un fenomeno esteriore; era qualcosa che si concepiva come punto centrale

dell'antica concezione morale del mondo. Non si partiva dall'idea che nel pieno dell'estate si rivelavano all'uomo i grandi misteri della natura. In quei tempi, l'uomo non faceva attenzione principalmente a quei segreti della natura che abbiamo citato ieri; egli aveva al contrario il sentimento che in questa stagione dall'estate, quando il calore e la luce raggiungono la massima intensità, prima di tutto si rivelavano a lui gli impulsi morali, che egli doveva fare suoi. Era la stagione che l'uomo sentiva quale illuminazione morale divina. E quello che con la musica, la poesia, la coreografia coltivava in quei tempi, si voleva soprattutto ricevere dai cieli come risposta: quello che si attendeva era che si manifestasse, dall'alto dei cieli, con tutta la gravità voluta, quello che i cieli esigevano dalla condotta morale degli uomini.

Zeus armato di saette

Quando si celebravano i riti che ho descritto ieri, quando nella pesantezza del calore estivo si celebravano quelle feste e che un violento temporale scoppiava con tuoni e fulmini, si sentiva che tuoni e fulmini erano un'esortazione morale indirizzata dai cieli all'umanità terrestre. Di quegli antichi tempi è rimasta questa idea che Zeus è il dio del tuono, il dio armato di saette. Un'idea analoga è collegata al dio germanico Donar. C'era questo da una parte, dall'altra quanto vi dirò ora.

Direi che lí si sentiva la natura nella sua opulenza, il suo calore, il suo splendore, si sentiva durante il giorno e fino alla notte lo splendore e il calore della natura, con la sola differenza che ci si diceva: durante la giornata, l'aria è colma dell'elemento calore, dell'elemento luce. In questi elementi vivono e sono all'opera i messaggi spirituali con i quali le alte entità divine vogliono manifestarsi agli uomini, dotarli di impulsi morali. Ma di notte, quando le alte entità spirituali si ritirano, i messaggi restano e si manifestano a modo loro. Ed è cosí che nel pieno dell'estate si sentiva la natura all'opera: nelle notti d'estate, nelle sere d'estate. E ciò che allora si viveva era come un sogno d'estate che si sarebbe poi vissuto nella realtà, un sogno d'estate in cui si era particolarmente vicini al mondo divino-spirituale: un sogno d'estate nel quale si era convinti che tutti quelli che si presentavano di fatto come fenomeni naturali, erano allo stesso tempo il linguaggio morale degli Dei, ma che vi erano attive anche diverse specie di esseri elementari, che a modo loro si manifestavano agli uomini.



Tutto ciò che rendeva bello questo sogno di una notte d'estate, questo sogno della notte di San Giovanni, è quello che in seguito si è conservato delle meravigliose forme create dalla immaginazione umana per rappresentare tutte le potenze dello Spirito e dell'anima che impregnavano il tempo del colmo dell'estate; tutto questo era ritenuto una rivelazione cosmica di ordine spirituale e morale rivolta dagli Dei agli uomini. E cosí possiamo dire che alla base di tutto ciò c'era la seguente rappresentazione: all'apogeo dell'estate, il mondo divino-spirituale si rivelava con degli impulsi morali che erano inculcati agli uomini dall'Illuminazione (*vedi disegno).*

Quello che allora si sentiva in modo particolare, quello che agiva sugli uomini, lo si sperimentava come qualcosa di sovrumano che interveniva nell'ordine umano. L'essere umano che con la sua sensibilità partecipava a quelle solennità, sapeva che in quel momento era sollevato al di sopra di se stesso fino a un livello sovrumano: in un certo senso la divinità prendeva la mano che in quel momento l'uomo le tendeva. Tutto quello che si sentiva di avere in sé di divino-spirituale veniva attribuito alle rivelazioni del tempo di san Giovanni.

Quando arrivava la fine dell'estate e sopraggiungeva l'autunno, quando le foglie appassivano e maturavano i raccolti, quando la vita esuberante dell'estate impallidiva e gli alberi si spogliavano, si sentiva allora, visto che le conoscenze dei Misteri s'introducevano in quello che allora si provava, si sentiva che il mondo divino-spirituale si ritirava dagli uomini. L'essere umano sentiva che era lasciato a se stesso; usciva, per cosí dire, dallo spirituale per entrare nella natura. Con l'autunno, la vita umana usciva dallo spirituale, entrava nella natura. Le foglie degli alberi si mineralizzavano, le sementi seccavano e si mineralizzavano. Tutto tendeva in qualche modo verso la morte annuale della natura.

In quest'unione intima con il processo di mineralizzazione di quanto era sulla Terra e attorno alla Terra, l'uomo sentiva che si univa intimamente alla natura. In quello che viveva interiormente, l'essere umano era ancor piú vicino a quanto accadeva nel mondo esteriore. La maniera con cui viveva quest'unione con la natura era anche oggetto dei suoi pensieri, delle sue riflessioni. Tutta la sua attività pensante rivestiva questo carattere. Se volessimo esprimere nel nostro linguaggio odierno quello che l'essere umano sentiva all'avvicinarsi dell'autunno, dovremmo dire quanto segue. Ma vogliate ben capire che parlo con le parole di oggi e che, all'epoca, non si sarebbe stati in grado di esprimersi cosí. Perché, allora, tutto era interamente nella sensibilità, non si caratterizzavano le cose con il pensiero.

L'essere umano provava questo passaggio dall'estate all'autunno in modo tale che con la direzione dei suoi pensieri, con la sua maniera di sentire, egli trovava il passaggio dalla conoscenza dello Spirito alla conoscenza della natura (*vedi disegno)*. L'uomo sentiva che con l'avvicinarsi dell'autunno non era piú al livello della conoscenza dello spirito, ma che l'autunno esigeva da lui che si donasse alla conoscenza della natura. L'essere umano cominciava a riflettere sulla natura.

Ed era ancora cosí al tempo in cui ci si basava sul fatto che l'essere umano era una creatura, un essere all'interno del cosmo. Allora, si sarebbe considerato insensato di dare in estate agli uomini delle conoscenze sulla natura secondo la forma usuale in quel tempo. L'estate metteva gli uomini in relazione con le realtà spirituali dell'universo. Quando cominciava l'epoca che noi chiamiamo di Michele, quello era il tempo in cui si diceva: tutto ciò che l'uomo prova intorno a sé nelle foreste, negli alberi, nelle piante, tutto questo è in lui incitazione a darsi alla conoscenza della natura. Era piú generalmente il tempo in cui gli uomini dovevano avere come occupazione la conoscenza, la riflessione. Era infatti il tempo in cui le condizioni esteriori della vita lo rendevano possibile. La sua vita faceva dunque passare l'uomo dalla Illuminazione alla Conoscenza. Era il tempo della Conoscenza, di una conoscenza che doveva intensamente crescere.

Quando i discepoli dei Misteri ottenevano il loro insegnamento dalla bocca dei loro Maestri, questi davano loro delle massime che ritroviamo fra quelle dei Saggi greci. Ma quelle sette massime dei sette Saggi della Grecia non sono quelle dei Misteri delle origini. In questi ultimi, per il pieno dell'estate, c'era la massima seguente: "Ricevi la luce", e con "luce" si designava, in realtà, la saggezza spirituale. Si designava cosí la saggezza all'interno della quale l'Io di ciascuno irraggiava.

Per l'autunno, per esortare le anime a quella che doveva essere la loro attività, i Misteri avevano forgiato la massima seguente: "Guarda intorno a te". L'anno nel suo svolgimento, e con esso quello che l'uomo sentiva del proprio essere come legato a tale avvenimento, andava verso la stagione dell'inverno.

Entriamo ora nel cuore dell'inverno, in cui si trova il nostro tempo di Natale. Come all'apogeo dell'estate l'essere umano si sentiva sollevato al disopra di se stesso, fino alla sfera spirituale divina del cosmo, allo stesso modo, nel cuore dell'inverno, egli si sentiva come inondato dal flusso delle forze della terra, come trasportato dalle forze della terra, come se la natura della sua volontà, quella dei suoi istinti e pulsioni, fosse penetrata e percorsa dalla gravità, da una forza di distruzione e da altre forze che hanno la loro sede nella terra. In quegli antichi tempi, l'uomo non percepiva l'inverno come accade a noi – noi ci sentiamo invasi dal freddo e ci infiliamo, per esempio, degli stivali per non avere freddo – egli sentiva quello che saliva dalla terra come qualcosa che si univa allora al proprio essere. Sentiva cioè la luce e il calore pesante, in contrasto con il freddo che saliva dalla terra. Noi sentiamo ancor oggi il freddo glaciale perché riguarda il nostro corpo, ma l'uomo di una volta sentiva nella sua anima il freddo glaciale associato all'oscurità, alle tenebre. Aveva come il sentimento che, ovunque andasse, le tenebre uscenti dalla terra lo rinchiudessero come in una nuvola: soltanto fino a metà del corpo, è vero, ma questo era il suo sentimento. E poi si diceva – posso caratterizzarlo solo con i termini del nostro linguaggio – egli si diceva: al tempo della piena estate, è l'illuminazione che è davanti a me; il celestiale, il sovraterrestre affluisce in questo mondo terrestre; adesso sono i flussi dell'elemento terrestre a salire verso di me.

Ma già dai giorni dell'equinozio d'autunno, l'essere umano sentiva vivere in lui, percepiva qualcosa di questo elemento terrestre. Questa esperienza, questa impressione che egli aveva della natura terrestre, era ancora in un certo modo conforme alla sua natura, aveva ancora a che fare con la propria natura. Potremmo dire in proposito qualcosa come: all'equinozio d'autunno, egli sentiva nel suo animo, nel mondo dei suoi sentimenti, l'elemento natura; ma adesso era come se la terra lo reclamasse, come se le forze della terra prendessero nelle loro reti la forza della sua volontà. Provava questo come il contrario dell'ordine morale del mondo. Contemporaneamente a questa nefandezza nera, che l'avvolgeva come una nuvola, egli sentiva le forze avverse alla moralità avvolgerlo nelle loro reti. Sentiva le tenebre salire dalla terra come dei serpenti che gli si avvolgevano attorno. Ma sentiva ancora qualcosa d'altro. Già durante l'autunno aveva sentito animarsi quello che oggi noi chiamiamo intelletto. Mentre in estate l'intelletto esala come un vapore, dall'esterno arriva l'alta saggezza tutta impregnata di moralità, e durante l'autunno l'intelletto si consolida, nel cuore dell'inverno si sentiva letteralmente manifestarsi il serpente, ma allo stesso tempo consolidarsi, rinforzarsi l'intelligenza, la facoltà di riflessione – consolidazione e rinforzo di quello che rendeva l'uomo furbo e astuto, di quello che l'incitava a coltivare l'utilitarismo nella sua vita. Si sentiva tutto ciò in questa maniera. E come in autunno la conoscenza della natura si annunciava progressivamente, cosí nel cuore dell'inverno si avvicinava all'uomo la tentazione degli esseri infernali, la tentazione del male. In questo modo si sentiva allora. E cosí come scriviamo (*vedi disegno*) Impulso morale e Conoscenza della natura, vicino a Cuore dell'inverno scriveremo: "L'uomo tentato dal male".

Il Pollaiolo «La Prudenza»

Era il tempo in cui l'uomo doveva sviluppare quello che in ogni modo e naturalmente si associava nella sua persona: il pensiero intellettuale, l'astuzia, la furberia, il senso dell'utile. L'uomo doveva domare tutto questo con la Prudenza. Era il tempo in cui doveva sviluppare qualcosa d'altro dell'apertura dell'anima alla saggezza, quella

apertura che, nello spirito dell'antica saggezza dei Misteri, si esigeva da lui al tempo della Illuminazione. Era precisamente il momento in cui il male si manifestava nel modo indicato, e l'essere umano poteva provare nel giusto modo la resistenza al male: con la Prudenza. Avendo fatto un grande cambiamento, passando dalla Illuminazione alla conoscenza, dalla conoscenza dello Spirito a quella della natura, adesso bisognava, prima di tutto, che passasse dalla conoscenza della natura alla percezione del male. Cosí si vedevano le cose. E agli allievi dei Misteri si volevano dare degli insegnamenti che fossero per loro dei precetti. Ad essi, nel pieno dell'estate, era stato detto: "Ricevi la luce", e in autunno: "Guarda intorno a te", gli allievi dei Misteri ricevevano nel cuore dell'inverno questa sentenza: "Guardati dal male".

Si contava che, osservando cosí la Prudenza, guardandosi dal male, gli esseri umani sarebbero arrivati ad una specie di conoscenza di se stessi che li avrebbe condotti a capire come, nel corso dell'anno, si fossero distaccati dagli impulsi morali. L'essersi discostato dagli impulsi morali con la percezione del male, quest'ultimo affrontato con la Prudenza: di questo gli uomini dovevano prendere coscienza nel tempo che seguiva il cuore dell'inverno.

È per questo che s'incorporavano a questa saggezza ogni sorta d'insegnamenti che incitavano l'uomo a fare penitenza per tutto quanto lo aveva fatto derogare – egli adesso lo capiva – dagli impulsi morali che aveva ricevuto con l'Illuminazione.

Ci avviciniamo alla primavera, all'equinozio di primavera. E come abbiamo passato (*vedi disegno*: piena estate, autunno, cuore dell'inverno), l'Illuminazione, la Conoscenza e la Prudenza, abbiamo per l'equinozio di primavera quanto si sentiva come opera di Penitenza. E al posto della conoscenza o della tentazione da parte del male, si presentava adesso quello che si potrebbe chiamare il rovesciamento, la conversione, il ritorno alla natura superiore dell'uomo grazie alla Penitenza. Se abbiamo prima scritto: Illuminazione, Conoscenza e Prudenza, bisogna ora scrivere: "Ritorno alla natura umana".

La Penitenza

Se ritornate ancora una volta sulla tentazione del male presente nel cuore dell'inverno, non potrete che dire: l'essere umano aveva allora il sentimento di essere immerso nelle crepe della terra. Si sentiva preso nelle reti delle tenebre terrestri. Nel pieno dell'estate, era come strappato fuori di sé, la sua anima era sollevata al di sopra di lui; adesso era il tempo in cui, sul piano della sua vita interiore, l'anima si liberava per non essere imprigionata nelle reti del male nel cuore dell'inverno. La potrei definire una contro-immagine della situazione dell'estate.

All'apogeo dell'estate, i fenomeni della natura parlavano del Mondo spirituale. In particolare, si cercava nel lampo e nel tuono il linguaggio dei cieli. Si guardavano i fenomeni naturali, ma vi si cercava il linguaggio dello Spirito. Al tempo di San Giovanni si cercava anche nelle piccole cose il linguaggio spirituale degli Esseri Elementari, ma lo si cercava nel mondo esteriore. Era per cosí dire un sogno che si aveva al di fuori di se stessi.

Nel cuore dell'inverno, invece, si scendeva profondamente in sé, era un sogno interiore. Strappandosi all'influenza della Terra, era allora l'essere interiore che sognava, quando si poteva strappare la propria anima alla tentazione. Ne è rimasto ciò che è inerente alle visioni delle tredici notti sante che seguono il solstizio d'inverno. Sotto tutti i cieli si sono conservati dei ricordi di quegli antichi tempi. Potete considerare la Ballata di Olaf Åsteson (http://www.ecoantroposophia.it/2013/12/scienza-spirito/savitri/il-canto-del-sogno-di-olaf-asteson/) come un'ulteriore elaborazione di quello che era largamente diffuso in quegli antichi tempi.

Poi si avvicinava la stagione della primavera. Oggi la primavera si è un po' spostata, in quei tempi era piú vicina all'inverno. Si divideva in genere l'anno in tre periodi. Le stagioni erano connesse di piú le une nelle altre, ma l'insegnamento era tuttavia impartito come ve lo comunico qui. Come all'apogeo dell'estate si diceva: "Ricevi la luce", in autunno, a San Michele: "Guarda intorno a te", e come nel cuore dell'inverno, al tempo del nostro Natale, si diceva: "Guardati dal male", per quel momento di trasformazione si aveva una massima, che all'epoca era ritenuta efficace solo per quel tempo dell'anno. Quella massima era: "Conosci te stesso", messa precisamente in polarità con la conoscenza della natura.

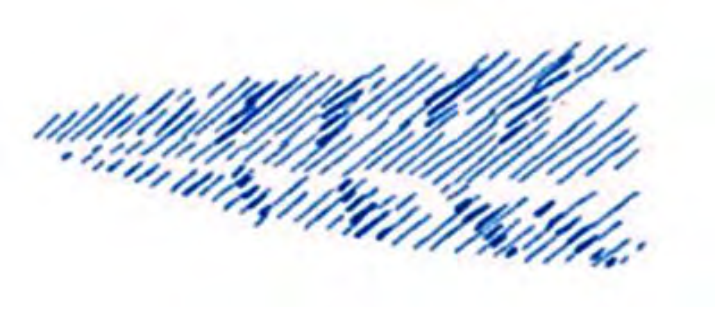
"Guardati dal male", potrebbe anche essere detto cosí: guardati dal male, girati indietro nei confronti dell'oscurità terrestre. Ma non è questo che si diceva allora. Mentre nel pieno dell'estate si prendeva il fenomeno naturale esteriore della luce per della saggezza, che ci esprimeva in un certo modo riferendosi ad un fenomeno naturale, non si sarebbe potuto, in inverno, coniare la massima valida per l'inverno nella frase: guardati dalle tenebre; si esprimeva invece l'interpretazione morale di questa massima dicendo: "Guardati dal male".

L'eco di queste feste è stato conservato ovunque nella misura in cui queste feste sono state comprese. Naturalmente tutto cambiò quando si produsse il grande avvenimento del Golgota. La nascita del Cristo ebbe luogo nel momento in cui è offerta all'uomo la maggiore tentazione, nella stagione invernale. Ebbe luogo nel momento in cui l'uomo era preso nella morsa delle potenze terrestri, in cui egli era per cosí dire immerso nei crepacci della terra. Fra le leggende che si ricollegano alla nascita di Gesú, ne troverete una secondo cui Gesú è venuto al mondo in una grotta, il che indica qualche cosa che nei piú antichi Misteri era sentita come saggezza, vale a dire: l'essere umano può trovare quello che deve cercare, anche se è stretto tra le tenebre terrestri, dove si trovano anche le ragioni per le quali l'uomo può cadere in potere del male. E noi abbiamo un'eco di tutto questo nel fatto che la festa della Penitenza è posta all'avvicinarsi della primavera.

È naturale che il senso della festa di piena estate si sia perduto ancora di piú di quello dell'altro aspetto dello svolgimento dell'anno. Perché piú il materialismo si è diffuso nell'umanità, meno ci si è sentiti attratti verso l'Illuminazione o esperienze dello stesso tipo. Quello che per l'umanità di oggi presenta una particolarissima importanza è precisamente questo tempo dell'anno che conduce dall'Illuminazione, di cui gli uomini non sono ancora coscienti, verso la stagione dell'autunno. È in quel momento che l'uomo, che deve essere introdotto alla conoscenza della natura, dovrà capire che la conoscenza della natura è l'immagine della conoscenza dello Spirito divino. E per questo, non esiste una festa del ricordo migliore di quella di San Michele. Se questa è celebrata come conviene, è da lei che deve procedere la domanda, nella formulazione valida per tutti gli uomini: nella conoscenza della natura che oggi fiorisce, come trovare la conoscenza dello Spirito? Come fare la metamorfosi della conoscenza della natura in modo tale che da questa conoscenza della natura emerga per l'essere umano la conoscenza dello Spirito? In altri termini: come vincere quello che, essendo limitato a se stesso, imprigionerebbe inevitabilmente l'essere umano nelle reti del subumano?

Bisogna che intervenga una svolta. Bisogna che la festa di Michele rivesta un preciso senso. Si troverà questo senso se si è capaci di provare quello che segue. La scienza ha condotto l'essere umano alla conoscenza di un aspetto dell'evoluzione;

egli sa, per esempio, che nel corso dei tempi, a partire da organismi animali inferiori, si sono sviluppati degli organismi piú perfetti, fino all'essere umano; sa anche che l'essere umano, durante l'evoluzione embrionale, riproduce successivamente le forme animali. Ma questo è un solo aspetto. L'altro è ciò che appare alla nostra anima quando ci diciamo: bisogna che l'uomo si sviluppi a partire da un primo abbozzo umano e divino.



Se questo rappresenta l'abbozzo originale (*tratteggi chiari),* è cosí che l'uomo è dovuto evolvere per giungere al suo attuale sviluppo. Si è dovuto, poco a poco, sbarazzare degli animali inferiori, poi, progressivamente, delle forme animali che conosciamo. Ha superato tutto questo, l'ha eliminato, rigettato (*tratteggi scuri)* Con questo, è giunto alla sua prima mèta. Cosí è per lo sviluppo embrionale. L'uomo elimina poco a poco quello che non deve essere. Ma dicendo questo, siamo lontani dallo spirito dell'attuale conoscenza della natura. Qual è questo spirito? Esso si riassume in questa frase: in ciò che ti mostra l'attuale conoscenza della natura, vedi quello che deve essere escluso dalla conoscenza dell'uomo.

Cosa significa? Significa che l'essere umano deve oggi studiare le scienze naturali. Perché? Quando guarda al microscopio, quello che vi vede non è lo Spirito. Quando guarda nelle lontananze dello spazio cosmico con il telescopio, quello che gli si rivela non è lo Spirito. Quando fa esperimenti nei laboratori di fisica e di chimica, quello che gli appare, non è lo Spirito. Tutto quello che non è Spirito si manifesta a lui solo nella sua forma.

Quando, nei tempi antichi, gli uomini contemplavano quello che è per noi la natura, vedevano ancora lo Spirito trasparire attraverso lei. Oggi, dobbiamo acquistare la conoscenza della natura proprio per poter dire: "Tutto questo non è Spirito, è una conoscenza invernale. Tutto quello che è conoscenza estiva deve rivestire un'altra forma". Affinché l'uomo possa avere la spinta, l'impulso che lo può portare verso lo Spirito, bisogna che impari a conoscere il non-Spirito, l'anti-Spirito.

Sono cose che bisogna comprendere e che nessuno oggi ancora accetta. Oggi, per esempio, tutti dicono: «Ebbene, quando ho un essere vivente di piccole dimensioni, che non vedo ad occhio nudo, lo metto sotto il microscopio; allora s'ingrandisce e lo vedo». Certo, ma bisognerà che si capisca che quest'ingrandimento è menzognero; ingrandisco le dimensioni di quell'essere vivente, ma non è piú lui che ottengo, è un fantasma. Lí non vedo piú una realtà, ho messo una menzogna al posto della verità! Beninteso, quello che sto dicendo è pura follia per l'attuale maniera di vedere, ma questa follia è la verità. Quando si capirà che è necessaria una vera scienza della natura affinché questa contro-immagine della verità dia l'impulso che porta verso la verità, si avrà allora sviluppata la forza che può essere indicata simbolicamente nell'immagine di Michele che uccide il drago.

Ma per questo è necessario quello che a dire il vero esiste già, direi – sul modo spirituale negli annali – ma ciò ci si trova in una forma tale che, quando fu perso il vero sentimento di quello che vive nel corso dell'anno, si mise in relazione la cosa con l'essere umano. A quanto conduce alla Illuminazione, si contrappose la nozione di saggezza; a quanto conduce alla conoscenza, quella del coraggio; si mantenne la prudenza (*vedi disegno*) e a quanto corrispondeva alla penitenza, si

contrappose la nozione di giustizia. Avete qui le quattro virtú platoniche: saggezza, coraggio, prudenza, giustizia. Si trasferí nell'uomo quello che precedentemente riceveva dalla vita dell'anno nel suo svolgimento. Ma quello che, all'occasione della festa di Michele, importerà particolarmente, è che bisognerà che sia una festa in onore del coraggio micheliano. Infatti, cos'è che trattiene oggi l'uomo di darsi alla conoscenza spirituale? La mancanza di coraggio nell'anima, per non dire la vigliaccheria dell'anima. L'uomo vuole ricevere tutto passivamente, vuole sedersi davanti al mondo come davanti ad uno schermo cinematografico e vuole che tutto gli sia detto dal microscopio e dal telescopio. Non vuole essere attivo e per questo temprare la spada del suo proprio Spirito, della sua propria anima. Non vuole avanzare sulle tracce di Michele. Per questo, ci vuole il coraggio interiore. Questo coraggio bisogna trovarlo nella festa di Michele. Allora irraggerà dalla festa del coraggio, dalla festa dell'anima profonda e coraggiosa quello che darà un vero contenuto alle altre feste.

Sí, noi dobbiamo continuare questo cammino: dobbiamo far entrare nella natura umana quello che una volta era all'esterno. Oggi l'uomo non è piú nella situazione nella quale gli basta di sviluppare in autunno la conoscenza della natura ecc. Egli è adesso nella situazione nella quale tutto viene a porsi al centro di lui stesso, perché è soltanto cosí che può esercitare la sua libertà. Ma è esatto che la celebrazione delle feste ridiviene necessaria in una forma trasformata. Se le feste di una volta erano dei doni divini fatti agli esseri terrestri, se l'uomo di una volta riceveva direttamente, all'occasione delle feste, i doni delle potenze divine, oggi, che l'uomo ha interiorizzato queste facoltà, la metamorfosi delle feste consiste nel fatto che sono feste del ricordo. Cosí che l'uomo iscrive nella sua anima quello che deve compiere in se stesso.

La piú efficace delle commemorazioni sarà la festa che inaugura l'autunno, la festa di Michele, perché la natura tutta intera parla allora un linguaggio cosmico, ricco di senso. Gli alberi si denudano, le foglie appassiscono, le farfalle che svolazzano nell'aria e gli insetti ronzanti si ritirano. Molti fra gli animali entrano nel loro sonno invernale. Ogni vita è paralizzata; la natura, che con la propria attività, ha aiutato l'uomo durante la primavera e l'estate, la natura, che ha agito nell'uomo durante la primavera e l'estate, si ritira. L'uomo è ridotto alle sue sole forze. Quello che adesso, quando l'uomo è abbandonato dalla natura, deve risvegliarsi, è il coraggio dell'anima. Ci è mostrato di nuovo che la festa, che possiamo concepire come la festa di Michele, deve essere una festa del coraggio, della forza, dell'attività dell'anima.

È questo che darà alla festa, poco a poco, un carattere di commemorazione; questo carattere di commemorazione, una parola immensa l'ha già annunciato, una parola che attira l'attenzione sulle feste di una volta, festa di doni, che in avvenire diverranno o dovranno divenire feste del ricordo. Questa monumentale parola che deve essere il fondamento di tutte le feste, perciò anche di quelle che dovranno nascere, è: «Fate questo in memoria di me». Essa orienta il pensiero delle feste verso il polo del ricordo. Come quello che esiste nell'impulso cristico deve continuare ad essere fonte di vita e agire, deve prendere forma e non restare soltanto un prodotto morto verso il quale si volga lo sguardo retrospettivo, cosí questo pensiero deve continuare ad agire, facendo nascere sentimenti e pensieri; e bisogna capire che le feste devono sussistere, anche se l'uomo cambia, e che per questa ragione devono cambiare anche loro, devono passare attraverso delle metamorfosi.

«Fate questo in memoria di me»

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Dornach l'8 aprile 1923 – O.O. N° 223 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

I FIGLI DI MICHELE NELL'ORA DELLA BATTAGLIA CONTRO LE TENEBRE

L'essere tuo materno, o natura,
io lo porto nell'essenza della mia volontà;
e l'infuocata potenza del mio volere
tempra i miei impulsi spirituali, affinché
diano vita al sentimento di sé,
per portare me stesso a me.

Rudolf Steiner (traduzione di Giovanni Colazza).

Calendario dell'Anima, Atmosfera di Michele, 29 settembre.

Una nuova nascita, un individuo nuovo emerge dalla compenetrazione con l'impulso dell'Arcangelo Michele e con la maternità salvifica della nostra Madre Iside Sophia, una potenza davvero infuocata, capace di temprare il discepolo, che deve portare a sé il vero se stesso.

È immensa questa Forza Primigenia, l'Essere Materno che è la vera Potenza Invincibile della Natura, manifestazione della nostra Madre Divina.

Regna nel profondo, segretamente, in ogni essere umano figlio di Dio, della Madre e di Michele nostra Guida, portatore degli strumenti necessari per la lotta che siamo chiamati ad affrontare: sconfiggere il Drago prima in noi, e subito dopo fuori di noi; unendo le forze con coloro che ugualmente vi sono riusciti, piccolo esercito coraggioso nella tempesta, a difesa dell'ultimo baluardo contro l'avanzare degli Spiriti delle Tenebre.

Sappiamo che il Christo ha già sconfitto e incatenato gli Asura, Spiriti anticristici, ma in questo periodo di grandi prove essi sono stati liberati e ingaggiano la loro ultima battaglia contro il Figlio dell'Uomo.

Nessuna debolezza è concessa, nessun compromesso con il Male, le sue lusinghe e le sue menzogne.

Ogni Menzogna che viene condivisa con veemenza e convinzione dalle moltitudini, diviene Demone potente e pernicioso, capace di divorare anime e vite innocenti, assetato di sangue e sofferenza dei viventi in maniera insaziabile.

Contro l'orrore che dilaga nel Mondo, devastando ciò che resta dell'Umana Civiltà, il Mondo Spirituale chiama a raccolta un esercito variegato, che ci ricorda in qualche modo le truppe di Giovanna D'Arco, fatte di individui imperfetti e spesso peccatori, ma trasmutati dal sacro ardore virginale della Pulzella, in una sorta di Cavalieri del Graal.

Sublime esempio della chiamata della Vergine Divina, e della risposta umile e devota di un suo Figlio, che non potrebbe mai mancare di donarsi a Lei con tutto il Cuore, è lo scritto di un giovane Massimo Scaligero pubblicata di recente sull'Archetipo: «O Madre Divina, sia fatta la tua volontà attraverso me, o Alta Forza d'Amore, esprimiti attraverso il mio essere! O Madre Divina, compi la tua volontà attraverso la mia persona! Non io agisca, ma l'Alta Forza d'Amore Divino in me! Inconsapevole e immobile, io lascio operare attraverso me l'Alta Forza d'Amore Divino. Si compia il Volere della Şakti Suprema attraverso la mia persona!» (https://www.larchetipo.com/2020/06/ascesi/risalire-al-puro-originario/).

Questo inizio, cosí pieno di amore filiale devoto e inarrestabile per la Madre Divina, fa ben comprendere quale sia la forza sconvolgente della chiamata ricevuta.

Oggi l'esercito della Vergine, che combatte con ogni mezzo contro l'Ingiustizia e la Menzogna del Regno del Male, è composto dunque dai soldati piú disparati, ma consacrati al suo Cuore Immacolato piú o meno consapevolmente; e di frequente vediamo tra le sue fila persone e personaggi considerati folli, eretici, sovversivi. Troviamo cosí, sacerdoti scomunicati come don Alessandro Minutella, che dichiara come l'unico vero successore di Pietro sia papa Benedetto, scacciato persino dalla Vigna del Signore in cui amava rifugiarsi (rasa al suolo dai bulldozer), usurpato del suo Trono ma detentore del Munus. Don Minutella, incurante delle scomuniche e del linciaggio mediatico, recita messe in latino cui accorrono migliaia di fedeli, tra cui anche giovani e bambini. Tutti in ginocchio a pregare in latino, il rosario nelle mani giunte, le ragazze con il velo sul capo, per invocare San Michele Arcangelo e la sua protezione contro il Demonio. Cerimonie che riportano alla luce antichi riti, veri e propri esorcismi di grande potenza contro il Maligno.

Questa l'invocazione a San Michele che compariva in passato al termine della messa, e che fu tolta dal Concilio Vaticano II:

Sancte Michael Archangele,
defende nos in proelio;
contra nequitiam
et insidias diaboli
esto praesidium.
Imperet illi Deus,
supplices deprecamur:
tuque, Princeps
militiae caelestis,
Satanam aliosque
spiritus malignos,
qui ad perditionem
animarum
pervagantur in mundo,
divina virtute
in infernum detrude.
✠ *Amen.*

Kazunori Uchiyama «San Michele»

San Michele Arcangelo,
soccorrici nella battaglia;
contro la malizia
e le insidie del demonio
sii il nostro sostegno.
Che Iddio lo domini,
supplici ti preghiamo:
e tu, Principe
della Milizia celeste,
fa che Satana e gli altri
spiriti maligni,
che per la perdizione
delle anime
vagano nel mondo,
per virtú divina
tornino nell'inferno.
✠ Cosí sia.

Rudolf Steiner parlava spesso del valore straordinario di tali riti, sebbene fossero sovente nelle mani di prelati corrotti e ignoranti e di una Chiesa già allora decaduta e infiltrata dal Male. Ma il potere di quegli antichi riti cristiani, il Dottore, come già Novalis prima di lui, riconosceva senza dubbio con parole piene di devozione.

Dunque è un fatto da non sottovalutare il fenomeno del ritorno delle celebrazioni *Vetus Ordo*, che ripristinano le invocazioni a San Michele, gli esorcismi, le benedizioni con l'olio santo e tutti i crismi, e soprattutto la proclamazione continua della Vittoria del Christo: un ritorno al cristianesimo dopo il tradimento epocale del Concilio Vaticano II, una novità che disturba i piani della Falsa Chiesa che ha rinnegato il Christo, un piccolo segno dell'ispirazione micaelita, pur con tutti i limiti della visione cattolica del Christo Re, ancora impregnata dei fantasmi della romanità.

Sono da considerarsi oscurantismo, questi fenomeni, o piuttosto una risposta coraggiosa e istintiva al dilagare delle Forze demoniache nella Società e nella Chiesa stessa? Forse è solo una risposta possibile, per chi è cresciuto ed è rimasto nell'ambito della Tradizione della Chiesa di Pietro. Sappiamo che la Scienza dello Spirito è legata all'eredità della Chiesa di Giovanni, custode di una Sapienza Esoterica che prima di Rudolf Steiner era stata tenuta nascosta al Mondo. Ma la Chiesa di Pietro e quella di Giovanni sono complementari, e sono destinate a ritornare una sola Comunità sotto il Segno del Christo.

Accanto alla battaglia contro l'Anticristo che si combatte in ciò che resta della Chiesa di Pietro, appaiono altre manifestazioni della risposta alla Chiamata della Vergine nostra Signora, da parte di personaggi da cui non era facile aspettarsi una simile discesa in campo.

L'occasione per molti che si ritrovano a seguire la chiamata, è data dall'avanzare prepotente delle schiere asuriche e ahrimaniche in ogni campo della Società e ai vertici del Potere, sempre piú sfacciatamente evidente, sotto il segno del diabolico progetto denominato Nuovo Ordine Mondiale, e le Menzogne imposte alla popolazione come Nuovo Vangelo; la fondazione di una Nuova Religione onnipotente, la Scienzah, che si arroga il diritto di decidere ogni aspetto della nostra esistenza, e censura con una feroce inquisizione ogni voce discordante dai dogmi del Ministero della Verità.

Contro questo abominio, si levano voci di persone di ogni genere, di ogni estrazione sociale e di ogni nazionalità: dalle madri che non vogliono crescere i figli in un Sistema cosí malato e perverso, e scendono coraggiosamente in campo contro l'obbligo vaccinale e il distanziamento sociale nelle scuole, a medici che hanno il fegato di rischiare di essere radiati, ma si dissociano ugualmente dalla versione *main stream* della crisi sanitaria; fino a a personaggi del Mondo dello spettacolo, che incuranti delle ritorsioni che subiscono per la loro presa di posizione, si schierano con la Verità e con il Christo, e dunque contro le Menzogne imposte dall'Anticristo.

Ben conosciuto è il caso di Eleonora Brigliadori, che ha buttato alle ortiche la sua carriera per denunciare l'inganno della falsa scienza e i pericoli dell'obbligo vaccinale, avendo subito lei stessa e la sua famiglia un grave danno da vaccinazioni. Dopo aver avuto contatti con diversi rappresentanti della New Age, la Brigliadori ha scoperto la figura di Rudolf Steiner e la Scienza dello Spirito, e vi ha trovato molte risposte, pur avendo lei un suo modo personale di interpretare il messaggio e l'opera del Dottore. Ma il suo entusiasmo e la sua voglia di lottare per il Bene appaiono sincere, e di recente, con la maxi-truffa tecnosanitaria che ha colpito tutta la popolazione mondiale, ha avuto nuovamente il coraggio di smascherare le menzogne del Regime e pagare un prezzo salato per questa sua scelta.

Anche altri attori, cantanti, giornalisti e filosofi, stanno mettendo in gioco allo stesso modo le loro carriere, denunciando gli inganni del Grande Fratello. Ad esempio Massimo Boldi, in un suo post su Facebook, ha invocato l'intervento divino contro questa Menzogna: «...È tempo che ritorni il Salvatore dei mondi, sí Lui... il supremo, nostro Signore, che si manifesti in qualsiasi forma atta a combattere la malasorte e l'indifferenza dei Governi di ogni Stato, i padroni del mondo, cacciandoli per sempre dal paradiso terrestre. Lo dico e lo ripeto, ci vuole pazienza e coraggio, ma vinceremo ancora dopo 2000 anni».

Naturalmente, i piú fedeli, consapevoli ed efficienti soldati dell'esercito micaelita, i piú devoti alla Madre Iside Sophia, i piú coraggiosi guerrieri pronti ad affrontare il Maligno, dovrebbero essere i discepoli della Scienza dello Spirito di ispirazione antroposofica. In particolare coloro che affermano di essere discepoli di Massimo Scaligero, e che dunque hanno avuto il privilegio di ricevere gli insegnamenti da un Maestro che è stato a sua volta discepolo di Giovanni Colazza, che tanto fu vicino al cuore del Dottore e alla sua sposa Marie von Sivers, e che da Rudolf Steiner in persona ricevette l'incarico di dirigere l'Antroposofia in Italia.

Marie e Rudolf Steiner

Maggiori però i doni e i privilegi ricevuti, maggiore è la responsabilità verso il Mondo Spirituale.

Personalmente, non ritengo di potermi definire discepola di Rudolf Steiner o di Massimo Scaligero, quanto piuttosto un'apprendista di buona volontà, che si trova ai primi gradini del percorso da loro tracciato, senza nessuna garanzia di essere degna di salire quei gradini.

Mi chiedo però: quanti sono gli autentici discepoli di Steiner e di Scaligero? Persone in grado di lottare fino all'ultima stilla di sangue per difendere il "Propugnacolo Aureo",

il Castello del Graal, il Regno del Sacro Amore che dovrà sostituire il Regno delle Tenebre che oggi ci avvolge?

Perché occorre il sacrificio supremo, si deve rinunciare a tutto, a se stessi, per ritrovare il vero sé ed essere cosí strumenti del Mondo Spirituale e Cavalieri della Vergine.

Rocca di San Leo

Massimo Scaligero era un vero Cavaliere del Graal, e a tutto aveva rinunciato: non aveva proprietà di alcun tipo, né ricchezze, né onori, né titoli e potere. Nella Società era uno degli ultimi, non possedeva assolutamente nulla, e se mai qualcosa aveva, subito se ne privava a beneficio di altri. Aveva lasciato spontaneamente la Società Antroposofica, rinunciando a un incarico di grande prestigio. Lo stesso fece con il mondo accademico.

Massimo Scaligero

Chi dice di seguirlo, e si cimenta nell'apprendimento e nella disciplina degli esercizi spirituali secondo i suoi insegnamenti, è in grado di seguire la strada da lui tracciata?

Le ore infinite a studiare come fare esercizi quali meditazione e concentrazione, non dovrebbero certo mirare a diventare piú grandi, piú elevati, piú potenti, rispetto agli altri.

Piuttosto, tutto ciò che si fa dovrebbe essere messo al servizio del Mondo Spirituale.

Nel momento in cui si dovesse scegliere tra la fedeltà al Christo fino al martirio, e il conservare ciò che il Regno del Mondo ci ha dato – conto in banca, titolo di studio, reputazione professionale, stima e lodi da colleghi, amici e parenti, vita confortevole e privilegi – sapremmo veramente rinunciare a tutto?

Oggi molti, piú che discepoli, si fanno maestri, per aver sviluppato grandi conoscenze dell'opera di Rudolf Steiner e perfezionato i metodi per eseguire correttamente gli esercizi. Ma quali conoscenze e quali esercizi possono sostituirsi al Cuore e alla Devozione pura al Christo e alla Madre? Che valore hanno se non riusciamo a donare interamente noi stessi al prossimo e a Dio? Se l'unico, fondamentale comandamento evangelico: "Ama il prossimo tuo come te stesso", viene dopo il proprio sedicente progresso sulla Via della Volontà Solare?

E quale progresso si può compiere se non si mette prima al centro il Cuore e la Carità, e non vi si accompagna un solido rigore morale? Se si confonde furbamente la Filosofia della

Libertà, il piú grande dono di Rudolf Steiner, con la Filosofia del libertinaggio, secondo la quale non si può negare, ad esempio, la "libertà" di abortire? Come se si potessero ignorare gli insegnamenti del Dottore, e non si sapesse cosa comporta, a livello karmico individuale e collettivo, l'orrendo crimine di uccidere una vita umana nel ventre materno, recando profonda offesa alla Madre Iside Sophia e a tutte le Gerarchie angeliche, che stavano tessendo i corpi di quella creatura. O se si confonde il Sacro Amore con la libertà sessuale, che è poi la peggiore schiavitú? O se si fa finta di ignorare che una via ascetica richiede rinunce ai vizi e al soddisfacimento delle brame? E che la vera castità, quella di Parsifal, è la base del Sacro Amore?

Dante Gabriele Rossetti «Parsifal»

C'è chi oggi si fa la sua Antroposofia su misura, e se la cuce addosso a mo' di veste comoda e sgargiante, che lo rivesta di lustro e lo ammanti di prestigio, con un tocco di eleganza che soddisfi l'ego, dimenticando cosí il sacro compito che va portato a termine da incarnato. Sappiamo purtroppo che nel peccato di orgoglio possono cadere persino gli Iniziati.

Nell'opera e nell'eredità dei Maestri, ritroviamo la chiave per ripulire l'anima, per fare voto di umiltà e di rigore, e donarci alla Madre Divina, rispondendo con totale abnegazione alla sua chiamata alle armi.

Ricordiamoci però, che agli occhi di Colei che ci dona la Vita, la devozione dei puri e dei semplici è sempre la piú gradita. E che vicino al suo Cuore Immacolato saranno sempre al primo posto la preghiera, il voto, il sacrificio di una persona che prega con fervore sincero, rispetto alle dotte conferenze dei sapienti.

Se non ritorneremo puri e innocenti come bambini, non entreremo mai nel Regno dei Cieli!

Shanti Di Lieto Uchiyama

La Civiltà d'Amore

Costume

Cronache da BABELE

Giacomo Balla «Pessimismo e ottimismo»

È un gran sollievo per i pessimisti
sapere che maestri di pensiero,
psicologi e buonisti di ogni calibro,
come Julie Norem del prestigioso
Wellesley College, USA, hanno capito
che pensare in maniera positiva
ha prodotto negli anni guasti seri
al vivere dell'uomo in società.
Si campa meglio, dicono gli esperti,
con una buona dose di cinismo,
invece di vedere tutto rosa
e il prossimo un consesso di filantropi
propensi a farti posto senza chiederlo:
un'utopia che celebra l'umano
libero da interessi di bottega,
dai cliché di teorie venute al pettine
degli ordini di lobby e scuderie,
della trita realtà che non concede
sconti ed abbuoni a chicchessia, se non
a chi può ripagarti a breve termine.
Non essendo però di legno, l'uomo
può darsi in sacrificio oltre misura
di calcolo sociale o di natura.
Questo lo rende libero di offrirsi
non per ottuso eccesso di buonismo,
a dispetto di calcolo e cinismo,
ma per imperativo di coscienza.
E fa la Civiltà d'Amore, senza
i decaloghi, i codici e i decreti
se non quelli del cuore, confutando
logaritmi, parametri e teorie
di professori ottusi, quelli che
negli algoritmi della convenienza
trovano soluzioni rabberciate,
occlusi alle profferte dello Spirito,
che ha una sola morale: libertà
scevra d'ogni interesse personale,
archetipo di vera umanità.

Il cronista

✉ Avvicinandosi la festa di San Michele, vorrei sapere se possiamo prepararci in qualche modo a viverla nella maniera piú giusta per noi. Cosa possiamo ricavarne ogni anno di aiuto e di passi avanti nell'antroposofia?

Liliana V.

Dobbiamo sforzarci di trascorrere questi giorni di settembre con i pensieri piú intensi, cercando di restituire alla ragione umana il senso che sembra stia perdendo. Possiamo cogliere l'occasione di questo periodo che precede la festività di Michele per compiere un atto di audace volontà, di superamento di quei limiti che in noi stessi conosciamo. Quello che possiamo fare dovrebbe venire dalla libera volontà, dalla nostra libera decisione. Saremo molto aiutati in questo dal sacrificio che ci viene imposto attraverso gli avvenimenti che stiamo vivendo e di cui tutti, ognuno a proprio modo, stiamo soffrendo. In questi giorni dobbiamo cercare di stabilire una comunicazione di profondità con quella che è l'essenza della ragione umana. Un'essenza che è all'interno di noi, non fuori di noi. E quando crediamo di essere arrivati all'interno, dobbiamo andare ancora piú all'interno, e poi ancora oltre, fino a riuscire a percepire qualcosa con cui siamo identici. Nei giorni che precedono la festività di Michele dobbiamo cercare, nella meditazione, nella concentrazione, a compiere qualcosa al di fuori del tempo misurabile. Ci accorgeremo che la forza dell'Arcangelo ci aiuta a ritrovare, in ogni fase della nostra esperienza spirituale, il momento che ci fa uscire dal tempo contingente. Questo ci permette di ricominciare da capo, anche se finora abbiamo sbagliato, in parte o del tutto. La possibilità di ricominciare da capo è il grande aiuto che ci viene offerto. Possiamo cosí ritrovare, oltre il tempo fisico, oltre quello della sfera materiale cui siamo legati, quello immisurabile della Divinità. Le forze ostacolatrici dell'uomo vivono fuori del tempo e per loro è inspiegabile perché, se riescono a sconfiggerci, abbiamo la possibilità di ricominciare da capo. Noi ci ammaliamo, o soffriamo, partecipiamo a un sacrificio collettivo vivendone i disagi, le preoccupazioni e i dolori, e attraverso questo delle forze nuove possono sorgere in noi e liberarci. Mefistofele allora, come Goethe ci narra al termine del suo *Faust*, si vede sfuggire l'uomo e si dispera, perché non comprende questa possibilità di recupero data agli uomini dal Divino. Abbeveriamoci dunque, attraverso gli esercizi interiori, a quella fonte di vita, a quella sorgente dell'eterna giovinezza che la Scienza dello Spirito ci offre, e che nell'epoca di Michele è bene intensificare con tutta la nostra ridestata volontà.

✉ Cosa dovremmo pensare di una persona che rifiuta rapporti con gli altri e si dedica solo a due bisbetici cagnetti, che considera come suoi "figli"? Non vuole avere niente a che fare con i suoi parenti e anche con gli amici di un tempo. So che ci sono altri casi simili, ma vorrei sapere, come dovrei giudicare un tale comportamento?

Antonella F.

Quel comportamento non si deve giudicare, ma bisogna cercare di comprenderlo. Non possiamo sapere quanto quella persona sia stata incompresa, o maltrattata, dagli esseri umani, tanto da preferire la compagnia di due animali a quella di parenti e amici, che forse considera poco affidabili e pronti a tradire. E se si desidera riavvicinarla, come sembra di capire dal tono della domanda, forse conviene apprezzare quei cagnetti, benché bisbetici, e con qualche complimento, o tenerezza, rivolta a loro, aprire un varco nel cuore della loro "mamma"…

✉ Mio figlio non sa cavarsi d'impaccio nella vita di tutti i giorni. Vedo ragazzi della stessa età che sanno destreggiarsi con grande naturalezza, anche nelle cose minime. Forse sono stata una madre troppo apprensiva e per evitargli difficoltà o delusioni ho sempre preceduto le sue necessità d'aiuto. Come rimediare adesso, che ha sedici anni e si comporta certe volte come un ragazzino di dieci, con la testa sempre fra le nuvole, immerso nei libri e senza una vera adesione alla realtà?

Roxana

Non bisogna preoccuparsi troppo, perché alcuni ragazzi crescono prima e altri indugiano nella fanciullezza: questo in qualche caso può essere necessario per la loro formazione interiore, o anche per lo sviluppo di una eventuale creatività artistica. È comunque encomiabile, in un mondo di giovani che non frequentano la lettura, a parte quella del cellulare, che il ragazzo si "immerga nei libri". Certo, un errore che molti genitori fanno, per eccesso di amorevolezza, è quello di non lasciare che il figlio affronti da solo alcune difficoltà, anche minime. Interessante un ricordo d'infanzia di Angelo Fierro riportato nel suo libro, in parte autobiografico, *Sfogliando i petali della vita*: «A cinque anni passeggiavo con alcuni ragazzi poco piú grandi di me, quando mi si slacciò una scarpa. La risposta alla mia richiesta d'aiuto fu "Arrangiati". E imparai nel fango ad allacciarmi le scarpe»… Dunque, senza colpevolizzarsi troppo per il passato, sarebbe bene attuare nel futuro un atteggiamento di attesa, non precedendo con un gesto soccorrevole le necessità del figlio. Il quale diverrà fiero di riuscire a superare ogni volta i tanti, inevitabili ma formativi, ostacoli quotidiani.

✉ …Intorno a noi, e non soltanto come effetto della pandemia da Covid-19, ma già se ne scorgevano chiaramente gli accenni molto prima, vedo uno sbandamento, una mancanza di comprensione di quello che sta succedendo, quasi un'ottusità collettiva, che si manifesta nel non opporre nessuna resistenza, mentale e psichica, e quasi una tacita, passiva e inesorabile accettazione. Come avvisare i dormienti?

Pierluigi D.

Questo è un periodo del quale eravamo stati avertiti dai nostri Maestri, in cui le forze dell'Ostacolo sono state liberate e hanno potere sulla Terra per tentare, travolgere e perdere chi non resta ben saldo nelle sue piú sane e rette convinzioni. In realtà si vedono tante forme di resistenza e ribellione al pensiero unico, anche da parte di persone che mettono in gioco la loro stessa professione, ad esempio molti medici nel caso del complotto sanitario. Lo stesso possiamo riscontrare in altri campi, come il sistema scolastico, l'ordinamento giudiziario o il dramma dei flussi migratori. È stato sferrato un duro attacco contro i fondamenti stessi dei nostri piú alti princípi, maturati in secoli di evoluzione sociale e spirituale. Dobbiamo essere molto svegli per non cedere e non cadere in equivoci. E con tutte le nostre possibilità, rendere deste anche le persone che stanno intorno a noi, che forse ancora non si sono rese sufficientemente conto del livello di penetrazione di questo morbo interiore che sta mietendo vittime tra le anime piú ingenue e meno provvedute: morbo assai piú infettante di quello della pandemia da Covid-19.

Siti e miti

LE SIRENE DI PUNTA CAMPANELLA

La penisola sorrentina, in particolare la zona marina davanti a Punta Campanella, è stata nel tempo luogo privilegiato di presenze legate al mito delle Sirene. Vi sorgeva il tempio Athenaion, dedicato alla dea Atena, la cui fondazione fu attribuita da Strabone a Ulisse, che vi aveva eretto una stipe votiva.

Le fonti storiche escono dal confuso quanto esaltante repertorio mitopoietico che riguarda l'area del promontorio di fronte a Capri, solo grazie a un'epigrafe rupestre in lingua osca, che attesta la localizzazione e l'uso cultuale del santuario da parte delle popolazioni locali e di quelle che costituivano gli equipaggi in transito sulla rotta dall'Oriente a Roma.

L'iscrizione, scoperta solo nel 1985, fu originariamente apposta, nel 172 a.C., in occasione della visita al promontorio e alle strutture del santuario da parte di una deputazione del Senato di Roma, a seguito della consultazione del Libri Sibillini, che raccomandava il restauro del sito d'approdo e la regolare celebrazione di riti propiziatori nel tempio.

Si narrava allora, e la narrazione è giunta sino a noi, che le tre sirene Leucotea, Partenope e Ligeia, non essendo state capaci di sedurre Ulisse con il loro canto, altrimenti irresistibile, si erano lasciate trasportare dalle correnti che dalla Sicilia le avevano condotte fino al promontorio campano. Qui si erano fermate, e il luogo fu da allora popolato da molte altre sirene, che per secoli continuarono, con il loro canto di seduzione, a tentare di catturare l'amore e la vita delle ciurme di passaggio.

Le popolazioni locali, per istinto di devozione e soprattutto per scongiurare il tragico epilogo di quella malía, eressero a Punta Campanella, e anche in altre località della costa, sacelli di culto, di varia grandezza e importanza, dedicati alle sirene.

Qui ogni roccia bagnata dal mare diventa ancora oggi un tempio sonoro, in ricordo di quel canto, che fu ascoltato fino agli anni delle bombe atomiche. Quando cioè l'umanità consumò il crimine ultimo della sua follia: la consunzione della materia vivente, l'estinzione del cantico delle creature. Gli uomini, divenuti astuti predatori, non erano ormai piú capaci di ascoltarlo.

Elideo Tolliani